
Le

PRIME FACCEFFE DEGLI APOSTOLI

ORNELIO RESTA



LE PRIME FACCENDE DEGLI APÒSTOLI (GLI “ATTI” LUCANI)

PREÁMBOLO

Ciao, caro il mio Teòfilo! Son contento che stai bene in salute e su di morale, tu e i tuoi di casa. Anch’io e i miei ringraziamo il Signore di star bene, da suoi fortunati servitori.

M’hai chiesto, a nome della comunità di fedeli che curi lì tu, da bravo pastore, qualcosa di scritto, per raccontàr quèl che ha detto e fatto il Gesù nei suoi viaggi per la Palestina, perchè (tu dici) per la mia lunga e fedele compagnia agli apòstoli voi lì pensate ch’io mèriti fidùcia di saperne abbastanza e ne sia anzi in dovere, per la gràzia che ho di conoscer la vostra lingua e anche la loro: e dato ch’è ormai quasi impossibile avér in casa gli apòstoli sopravvissuti per farli raccontàr loro a voce, sparsi come son per il mondo.

Ti dico: ne sono assai lusingato! E la vostra richiesta s’aggiunge a tante altre, pur esse ben care e autorévoli a garantirmi ch’è il celo a volerlo, non una mia ambizione, quèl che già mi son messo volentieri a fare, pieno di riverenza, e senza intralcjàr l’ufficio degli apòstoli o degli altri. Con ciò però ti prego di portàr pazienza ancora un po’: intanto, posso già inviarti qualcosaltro di scritto, in prova: una cosa più leggera per me (che órdino, in buona parte, tante note già scritte finora, e ricordi più freschi)... ma credo v’interessi ugualmente.

A patto che, per intanto, non v’aspettiate ancora le cose del Gesù prima con sua madre (lei, l’ha con sè ancora il Giovanni, ch’io sàppia...) e coi suoi che lo seguivan fin a quando fu assunto in celo.

E dùnque vieni indietro con me, adesso, attento e paziente...

1. SALUTAN IL GESU' – DI NUOVO IN DODICI

Prima di salir al cielo, aveva dato le sue istruzioni a quelli che s'era scelto per farne i suoi apòstoli. Così, dopo ch'era morto, il Gesù gli s'era presentato di nuovo, e in tanti modi aveva fatto vedér ch'era ancora pròprio lui, tutt'intero. In quaranta giorni gli comparve un mucchio di volte; benchè non più legato a misure concrete: passava attraverso muri e porte sprangate, pur mangiando e bevendo ancora, neh, e parlava loro del (suo/loro) regno di Dio. Un bel giorno, mentr'eran tutti a tàvola, fece loro questa raccomandazione: – Voi, neh... non allontanatevi da Gerusalemme, ma state piuttosto qui in attesa di quel dono che il nostro "papà in celo" v'ha promesso, e anch' io qualcosa ve n'ho già detto tante volte. Il Giovanni (vi ricordate), lui ci battezzava appena nell'acqua: voi invece come me sarete battezzati e batezzerete anche nello spirito santo... regalo del "papà in celo" a quelli che scèglie lui –.

Allora quelli ch'erano là con lui gli chiésero: – Neh Signore: è poi questo il momento giusto, che hai da tiràr insieme ancora il regno dell'Israele? –. Il Gesù rispose loro: – Non è cosa da saper voi quando succederà: solo il "papà in celo" può saperlo, e deciderà lui! Ma voi... vi verrà addosso una gran forza... la forza dello spiritosanto che ho io chiesto al Padre per voi, e sta arrivando: allora sì, che diventerete i miei testimoni, a Gerusalemme ma anche in tutta la Giudea e la Samaria, e anche fino in tutto il mondo: non vi mancherà il tempo! –.

[Però, qualcuno aspetterà per un bel po' d'anni ancora "il nuovo regno di Davide", e non pròpriamente "il regno di Dio secondo Gesù" o "regno di Gesù secondo il Padre suo".]

E dopo avér pranzato e fatto quattro passi con loro, il Gesù cominciò a sollevarsi dal suolo in alto, mentre gli apòstoli stavan a guardarlo. Poi arrivò una nùvola: e lui non l'han più visto. Stavan ancór guardando fisso su dov'era scomparso lui... che saltan fuori due tipi, vestiti tutto di bianco, e van loro incontro e dicono: – Ehi ...voi uòmini di Galilea! Volete forse star lì a guardàr in ària fino a

domani? Lo sapete bene, o no, che il vostro Gesù, che v'ha lasciato qui per andàr su in celo... un bel giorno tornerà giù ancora, così come l'avete visto partir via! —.

E allora gli apòstoli lasciàron là il Monte degli Ulivi, e tornàrono a Gerusalemme. Quèl monte è bel vicino alla città: una mezzoretta di strada a piedi: così si può giusto andàr e venire anche al sàbato senza scandalizzàr nessuno. E arrivati in città, andaron su al piano di sopra della casa dove stàvano, per dir a sua madre che lui era partito un'altra volta, e stavolta davvero. Qualcuno, poi, stava già in fastidio su quèl “restate qui ad aspettare” (unito a quell'altro che ricordàvano: “appena tornato... dopo che sarò sparito di circolazione per i miei tre giorni... verrò a prender anche tutti voi”) e quèl'altro “arriverete perfino in capo al mondo ...a mostrare quèl che sappiàm fare, insieme, io e voi e il Padre nei celi”. E così, il giorno dopo non è stato propriamente festivo: per un bel po' ancora, han continuato a far festa di sàbato, con gli altri ebrei; ma la festa in domènica, giorno del ricordo di lui risorto, è una cosa di più tardi, così da distinguersi da tutti in giro per il mondo.

Questi son poi i nomi degli apòstoli, ecco: il Simón Piero [il (di) pietra] e l'Andrea suo fratello; il Giovannino col Giàcomo, quelli dello Zebedeo, i due fratelli “adesso tuona!”; il Filippo che parlava anche greco, lui; il Tommaso “il gemello” malfidente; il Bartolomeo Natanaele del fico; il Levi Matteo gabelliere; l'altro Giàcomo, il Giacomino cugino del Signore; l'altro Simone, che parteggiava, lui, per i cananei zeloti-patrioti; il Giuda Taddeo “il tettone” fratello [cugino, compagno] del Giacomino (non l'Isariote... ch'era già morto per conto suo, fuori nel campo, quello).

Eran tutti bravi d'accordo, si trovavan insieme a ore stabilite per pregàr con le donne, con la Maria, la madre del Gesù, e con i suoi parenti che s'eran decisi finalmente a dargli crèdito e, invece di riportarlo a casa, in paese, l'avevan accompagnato fino al giovedì santo, più qualcuno anche sotto la croce.

E un giorno, quelli che credevan al Gesù risorto eran là tutti insieme, e facevan

in tutto, più o meno, un centoventi persone. S'alzò il Piero, là in mezzo, e disse:

– Sicuro, amici miei! Occorreva pròprio che succedesse tutto quello che il Santo Spirito Signore aveva predetto nella Bibbia. Per mezzo del re Dàvide, salmo 41, aveva difatti già avvisato del Giuda, che avrebbe guidato quelli che avrèbbero messo in catene il Gesù. Uno di noi dódici, sì, e col suo bravo mandato missionario! Coi soldi presi per il suo bell'affare fu comprato un campo: dove lui l'han poi trovato là scoppiato; e la gente ha poi chiamato quèl campo "l'akèldama", il campo del sàngue. Ma, nei Salmi c'è scritto anche qualcos'altro: "La sua casa resti abbandonata, più nassùn altro di voi ci vada mai a stare!". E difatti il campo l'adòperan solo per seppellir i forestieri. Però sta scritto anche: "E qualcùn altro còm pia l'incàrico di lui prima". E dùnque, ora, bisogna che un altro uomo s'accompagni a noi ùndici, per testimoniàr ancora in dódici la resurrezione del Gesù, che dódici n'ha voluto. Dev'esser uno di quelli che son venuti con noi per tutto il tempo che il Gesù attraversò in su e in giù la nazione con noi dódici dietro, dal giorno che il Giovanni lo battezzò, fin al giorno che ci è stato portato via per andàr su in celo –. Allora, furon fatti due nomi: uno, il Giuseppe Barsaba che chiamavan anche il Giusto, e due il Mattia. Poi, tutti insieme pregàrono così:

– Signore, tu che conosci a fondo i cuori di tutti... facci vedere tu, qui, adesso, quale dei due ti scegli, per l'ufficio d'apòstolo al posto che quèl pòvero disgraziato del Giuda ha lasciato vuoto per correr a quello del suo guadagno! –. Poi, tirarono a sorte e per mezzo della sorte uscì nominato il Mattia: così che toccò a lui diventàr quello nuovo dei dódici [o... uno dei trédici: e arriverà poi il Pàolo, a far quattòrdici. Anche se per loro "a sorte" non voleva dire "a caso", neh, ma "lasciàr fare direttamente a Dio"... è pur vero: la sorte non sarebbe pròprio un gran "mezzo spirituale": e difatti non capitò neppùr più d'adoperarla, e vènnero piuttosto in uso le votazioni in coscienza.]

2. FIAMME DI SPIRITO – DISCORSO DEL PIERO

E quando arrivò il giorno della festa di Pentecoste giudea, i fedeli eran riuniti tutti insieme nello stesso posto a pregare e farsi coràggio. Mentre nelle vie la folia accorreva verso il Tèmpio... di botto venne un'aria, come d'un vento che soffiasse forte dall'alto... che riempiò tutto l'ambiente dov'eran riuniti i nostri. Poi, videro comparir come delle lingue di fuoco, che si portaron una per uno sulla testa di tutti i presenti, e si poggiaron poi sul capo, una per uno. E così si trovarono tutti quanti ripieni di santo spirito, e si misero a parlare in tante parlate... che non eran le loro: secondo come lo Spirito Santo li ispirava.

C'eran giusto là, nella capitale, in quei giorni, tanti bravi ebrei venuti da tutto il mondo a pregare, per le loro feste. Quando in tanti s'accòrsero del vento su quella casa, vi si radunàrono attorno in gran nùmero: e quando quelli di dentro uscirono... restàrono assai stupiti, ognuno sentèndone parlare uno nel suo dialetto di fuori: e loro là eran quasi tutti galilei! Restaron dùnque storditi e ammirati, e si dicévano: – Ma quelli li e quelle li che pàrlano... non son poi tutti galilei o di quì in giro? Com'è poi, allora, che ognuno di noi capiamo tutti che quì è successo qualcosa di grosso... e che stan dicendo anche a noi di cambiàr vita, benchè parlin tutti nel loro dialetto: e noi... noi siàm quì da tante parti del mondo, da Roma, da Creta, dagli àrabi e dagli egiziani e dai persiani... e fin da più lontano ancora!? E da tutte le nostre parti che veniamo, sentiamo e comprendiamo tutti quello che contan su, le grandi òpere del Gran Signore... più qualcosa che ci tocca tutti, quì, uno per uno! –. E insomma érano sbalorditi, non sapevan cosa pensarne e si chiedevan fra loro cosa volèssero dire, quelle cose. Però... ce n'éran anche di quelli che prendevan in giro “i predicatori”, e dicévano ch'eran poi solo tutti ubriachi, tutto quà... Bene. A un bel momento, i dódici si trovarono insieme, e il Piero di mezzo a loro si fece sentir più forte di tutti, così che via via in piazza rimase solo la sua voce. E diceva:

– Voi, quì, della Giudea... e tutti voi, che siete quì in città: ascoltate bene,

adesso, e cerchiamo di capir bene quel che succede a tutti noi! Non ci son qui degli ubriachi, come dice qualcuno: non è spirito di bottiglia... alle nove del mattino, suavia, da bravi! Ma sta piuttosto avverandosi ciò che disse già il profeta Gioele: “Ascoltate quello che succederà negli ultimi giorni... dice il Signore Dio: io spargerò il mio spirito sopra ogni figlio d’uomo: e diverrete profeti voi e i vostri figli e figlie, manderò delle visioni ai vostri giovani, dei sogni ai vostri vecchi. Sì... spanderò io in persona il mio spirito sopra i miei servi e le mie serve... e in quei giorni saràn tutti profeti! Farò nascere fatti eccezionali su nel cielo e segni miràcolosi giù sulla terra” (come oggi qui, per esèmpio, vento e fuoco straordinari)... “e sarà il giorno del Signore, giorno grande e glorioso! In quel giorno, ognuno che invocherà il Signore sarà salvato”. Ecco, sta scritto pròprio così. Allora... voi pòpolo dell’Israele... ascoltatemi bene adesso, cosa vi dico. È venuto un uomo, il Gesù di Nàzaret... che il Signore Dio ce n’ha ben fatto vedere la sua grandezza col fargli còmplier ogni gènere di miràcoli e segni prodigiosi in mezzo a noi: e questo, lo sapete bene, qui in città quest’anno, non cent’anni fa chissà dove. Quest’anno, pròprio, secondo la decisione del Dio Santo e il suo disegno fin da principio, v’è stato messo in mano a voi qui di Gerusalemme... e voi l’avete messo in croce... e noi l’abbiàm lasciato inchiodare su una croce, per mano dei pagani! Ma sùbito al terzo giorno, pròprio quest’uomo, il Gesù di Nàzaret, il nostro Santo Dio l’ha resuscitato: l’ha liberato, e per sempre, dai dolori e dalla morte, perchè su in cielo e nella Bibbia era stabilito che “la morte non lo tenesse in catene”: chè pròprio di lui aveva detto il re Dàvide salmo sédici, vero: “io vedo sempre Dio davanti a me, è sempre al mio fianco... così che io non àbbia nemmeno mai paura, e il mio cuore sia colmo di speranza: tu, Signore, non mi lascerai nel paese dei morti, non permetterai mai che io, il tuo servo fedele... finisca in pólvere, nella fossa! Tu mi mostri il sentiero che porta alla vita, mi riempi d’allegrezza con la tua santa presenza sempre”. Amici: mi permetto di dirvi chiaro che chi parlava così, il re Dàvide, il nostro patriarca... è morto anche lui, è stato

sotterrato e la sua tomba l'onoriamo ancor oggi tutti noi... che il Dio Santo l'abbia in gloria, ma polvere è! Però era anche un profeta, e sapeva che il Dio Santo gli aveva promesso, sulla sua parola da Dio... non solo che un figlio gli sarebbe successo sul trono, come fece il Salomone: ma anche che uno dei nipoti dei suoi nipoti sarebbe diventato il liberatore del suo popolo. Il re Dàvide, dunque, previde già d'allora quel che doveva succedere: e così, parlò giusto della resurrezione del messia, quando disse "egli non è mai stato abbandonato nel paese dei morti, e il suo corpo non è rimasto nella tomba a dissolversi". E proprio così, ecco, il nostro Dio Grande... ritrasse dalla morte quel Gesù Cristo ch'io vi dico! E noi siamo qui a testimoniarlo. Fu sollevato alla destra del Signore (salmo, ancora) e ottenne da Dio suo padre d'inviare qui il suo santo spirito promesso; e lo effuse anche su tutti noi qui: ch'è ben ciò che vedete e sentite voi qui adesso! Difatti, il re Dàvide non salì lui di persona nel cielo, ma disse solamente: "il Dio Padrone di tutto ha detto al mio padrone, ch'io servo: vieni qua, siediti alla mia destra, ch'io metterò i tuoi nemici a far da sgabello ai tuoi piedi!". E che dunque tutto il popolo dell'Israele lo sappia con certezza: questo Gesù che fu inchiodato su una croce, è lui il messia, l'inviato del Dio Santo ...vivo per sempre alla destra di Dio e capace di dar vita ai suoi seguaci... come vedete che dà il suo spirito e il suo potere a noi qui oggi! È grazie a lui, che noi possiamo creder vivi in cielo anche i nostri profeti e i patriarchi dietro a lui, e mica solo ridotti in cenere! Perché uno è risorto, noi l'abbiamo visto: e dunque noi sappiamo che il nostro Dio alla fine salva e fa vivere quelli che scèglie! –.

Quelli che ascoltavano... eran toccati tutti nel fondo del cuore. Allora domandavano al Piero e agli altri cosa dovevan poi fare, come pochi anni prima lo chiedevano al povero Giovanni, quando battezzava là nel Giordano. E il Piero rispondeva loro: – Bisognerà cambiàr andamento, convertirsi e farsi battezzare a nome del Gesù Cristo, per farsi perdonar i peccati, e per esser pronti a ricevere il dono del Dio Santo, il suo santo spirito. Perché ecco: la promessa del Dio Santo è qui,

per voi e per i vostri figli, e anche per tutti quelli lontano... tutti quelli che il Signore Dio nostro chiamerà! –. Poi il Piero disse loro ancora tante altre cose, e per convincerli e incoraggiarli diceva loro:

– Accogliete la salvezza, per non avér in sorte l'ormai pròssima brutta fine di tanta gente persa dalla via del Signore! –. E così, un bel mucchio d'essi accolse le proposte del Piero, e si fécono anche battezzare, quèl giorno: pressappoco un duemila persone passarón alla parte dei fedeli. Anche se, dopo, non tutti si fermaron poi in città, ma molti ripartiron per i loro paesi, già col nome del Gesù in cuore, in qualche modo missionari anch'essi.

3. NEL NOME DEL GESU', PER COMINCIARE

E quelli che stavan in città eran puntuali nell'ascoltare gli apòstoli, nel volersi bene e l'aiutarsi, nel far dei pasti comuni, periodicamente, e a pregàr insieme. Si scuotevan di dosso la paura l'un l'altro, tanto il Gran Dio compiva miràcoli e segni attraverso gli apòstoli. Eran come un'anima sola, si facevan parte l'un l'altro di ciò che avevan di pròprio, vendévano ciò che avanzava loro e spartivan i loro soldi fra tutti, con un òchio ai bisogni di ciascuno. Tutti i giorni, regolarmente, si trovàvano anche al Tèmpio, quelli che potévano. Nelle loro case mangiàvano tutti assieme, uòmini donne e servi, senza strafare e senza malinconie. Lodàvano il Signore, si stimàvano uguali tutti, e ogni giorno il Signore ne aggiungeva alcuni di quelli in città sui quali facevan buona impressione, che così portava alla salvezza.

Un pomeriggio, il Piero e il Giovanni andàvano al Tèmpio per le preghiere dell'ora nona, l'ora della morte del Gesù. Accanto al portone chiamato “la porta bella” c'era un uomo, infermo da quand'era nato: qualcuno lo portava là quasi ogni giorno e lo metteva seduto a chieder la carità a quelli ch'entravàno al Tèmpio. E così, aveva allungato la mano anche al Piero e al Giovanni, che stavan entrando. Loro due lo guardarón negli occhi, poi il Piero gli disse: – Guàrdaci bene, tu –.

Egli li guardò negli occhi... e s'aspettava di ricévere qualcosa da essi. Allora, il Piero gli disse ancora: – Non porto con me nè oro nè argento, ma quèl che ho te lo do: nel nome del Gesù di Nàzaret... tu àlzati e cammina! –. L'afferrò per le bràccia per aiutarlo a tirarsi in piedi: e di colpo... i piedi e le caviglie dell'infermo si rinsaldàrono: al volo era dritto sulle gambe e cominciò a camminare! Così, per la prima volta in vita sua entrò nel tèmpio anche lui con loro, e saltava e lodava il Gran Dio: e tutti lo videro bene camminare e cantare. Quelli che lo conoscévano, ch'era lui quèl poveretto infermo che cercava la carità fuori sui gradini alla "porta bella"... restavan tutti assai, vedendo ciò ch'era successo pròprio a lui! E siccome non si staccava neanche più dal Piero e dal Giovanni, tutti gli si facevan attorno sbalorditi, nel pòrtico di Salomone. Allora, il Piero parlò così alla gente:

– O pòpolo dell'Israele! Vi fate poi meraviglia... che costui sia guarito? Perché guardate noi due, eh... come se fòssimo stati noi a farlo camminare per forza nostra, o per il nostro timór di Dio? Sì, il nostro Dio dell'Abramo, dell'Isacco e del Giacobbe... il Dio dei nostri antenati ha mostrato quì la glòria del suo figlio e servo Gesù! Pròprio quèl Gesù... che pròprio voi avete portato là legato al Pilato, e avete rifiutato quando il romano voleva liberarlo! Così, avete respinto l'innocente e il giusto, e avete preteso di far liberàr un delinquente assassino! E così avete fatto uccidere uno che insegnava e portava solo la via della vita! Tuttavia, ecco, il Padrone della vita l'ha richiamato dai morti, e noi siamo quì a testimoniare. E dùnque, è la forza di quèl nome lì, del nome del Gesù... che ha messo in corpo a quest'uomo... e lo conoscete bene tutti in che stato era... gli ha dato la forza di tirarsi in piedi e di camminare! È la nostra fede in quèl Gesù lì... che l'ha fatto guarir così bene come potete vedér tutti! Bene. Io lo so, amici, che voi e i vostri capi... è stato per ignoranza che avete fatto al Gesù quelle brutte cose! Ma so anche che pròprio così il Dio Santo ha fatto avveràr quello che aveva già detto tante volte con la voce dei profeti. Aveva ben detto, infatti, che il suo inviato doveva patire. E allora, dùnque... capítela anche voi, adesso, e cambiate modo di

fare, e tornate incontro al Signore, perchè egli vi perdona! Allora sì che il Signore vi darà la pace, ogni bene, e vi manderà ancora il Gesù, suo inviato, il messia che aveva preparato da sempre per il vostro bene! Per ora, il Gesù Cristo deve restàr su in celo, finchè venga il tempo che tutto sarà rinnovato, così come disse il Dio Grande per mezzo dei suoi santi profeti tanto tempo fa. Difatti, anche il Mosè disse, vero?, “Il Signore, il vostro Dio, vi manderà di nuovo un profeta come me, che sarà ancór uno di voi, e voi l’ascolterete in tutto, e ognuno che non l’ascolterà sarà gettato fuori dal pòpolo del Dio, e sarà un uomo morto”. E quegli altri profeti che parlaron dopo il Samuele predissero tutti uno dopo l’altro questi giorni qui, i nostri. Quello che il Dio Santo promise ai profeti... era per noi qui adesso, per voi: adesso siamo noi la comparte dell’alleanza che il Dio Grande fece coi nostri vecchi, quando disse al suo Abramo “io benedirò tutte le famiglie del mondo per mezzo d’uno della tua famiglia!”. E così fece nascer uno fra noi e lo mandò prima a noi, il suo servo e inviato, il suo figlio... per portarci qui ogni benedizione e per stornarci dalla nostra vita sbagliata... –

4. E A CAUSA DEL NOME DEL GESU', DUNQUE

Il Piero e il Giovanni stàvano ancora parlando al pòpolo... che arrivàrono i preti coi capi delle guàrdie del Tèmpio e i sadducei. A quelli, non andava pròprio giù... che i due apòstoli predicàssero e insegnàssero alla gente, e dicèssero in giro che il Gesù era già risorto e che dùnque i morti posson anche tornàr indietro (eresia e pazzia!). E così, li arrestarono e li misero in prigione per la notte, essendo ormai tardi per processare. Però, fra quelli che avévano ascoltato i due apòstoli... ce n’eran già tanti che gli avevan anche creduto: e così, i fedeli arrivavano ormai a un cinquemila persone!

Il giorno dopo, si riuniron i capi dei Giudei, gli anziani e i dottoroni della capitale. C’erano in particolare il Vanni, sommo sacerdote, il Caifa, suòcero e sommo sacerdote prima di lui, il Gianni, l’Alessandro e tutti quelli della famiglia del

sommo sacerdote. Si fécerò portàr davanti i due apòstoli... e chiéserò loro “come e con l'autorizzazione di chi... voi ieri avete guarito quell'uomo?”.

Allora il Piero, tutto ispirato, disse loro: – Vi saluto, voi capi del pòpolo e voi anziani del gran Consiglio, e anche voi tutti, gente dell'Israele! Ci vién domandato conto, adesso, del bene che abbiàm fatto a un infermo, ieri; si vuòl sapér com'è guarito questo poveruomo. Orbene: se quest'uomo si presenta davanti a voi in tanta salute... è per la forza del nome del Gesù Cristo di Nàzaret! Sì: quello che avete inchiodato sulla croce non molto tempo fa, pròprio voi: e che il Dio Gran Signore l'ha sùbito ritirato dai morti. È questo Gesù, quello di cui la Scrittura dice “la pietra che voi capomastri avete scartato è divenuta testata d'angolo: e via quella, non c'è muro che tiene”! Così, è solo per mezzo suo che noi ci salveremo, perchè agli uòmini in nessun altro luogo del mondo intero è dato un altro modo di salvarsi così come il Grande Signore Dio fa con noi per mezzo suo! –.

Quelli del Consiglio restaron assai sorpresi, vedendo la sicurezza e la convinzione del Piero e del Giovanni, e sapendo poi ch'eran soltanto due pòveri pescatori senza neanche un po' di scuola. Ma d'altronde si conosceva pròprio, ch'eran due amici del Gesù. Però, vedevan là anche l'infermo guarito... che stava attaccato ai due apòstoli, tutto ammirato e senza paura: un uomo infermo da quarant'anni e passa! Così, non sapévano neanche cosa contestàr loro. Li mandàrono fuori, dùnque, mentre decidevan fra loro cosa si doveva fare, e discutévano:

– Cosa ne faremo, ah... di questa gente? Chè... tutti quì in città san bene che questo miràcolo così evidente l'han fatto loro, e neppure noi possiamo negarlo. Ma... bisogna che questa stòria, però, non circoli troppo fra la gente: altrimenti siamo un'altra volta in pericolo tutti... come prima d'averlo tolto di mezzo! Bene: gli proibiremo, anche con le cattive, di parlare ancora in giro a nome di quel loro Gesù –. Li richiamàrono dentro, e proibiron loro in tutti i modi, e a loro rischio, di predicàr nel nome del Gesù. Ma il Piero e il Giovanni rispòsero:

– Vedete poi voi da soli se sarà più giusto davanti al Signore obbedire a voi,

piuttosto che a lui! Per conto nostro, noi non possiam pròprio tralasciare di raccontare tutto quèl che abbiàm visto e sentito noi con questi occhi e con queste orècchie! –.

Quelli del Consiglio, allora, li minacciaron ancora un po', poi li lasciaron liberi: il fatto è, ecco... che non trovavan pròprio qualcosa per castigarli, dato poi che tutta la gente lodava il Signore, e non loro due o il Gesù, per ciò ch'era accaduto all'infermo! Appena liberi, il Piero e il Giovanni ritornarono in mezzo ai loro amici e raccontaron loro tutto ciò che avevan detto i capi e gli anziani.

Sentendo queste cose, i fedeli si trovaron d'accordo nel lodare così il Signore:

– O Creatore del celo, della terra, del mare e di tutto ciò ch'esiste... Col tuo santo spìrito hai fatto dire al re Dàvide nostro antenato “Le nazioni si àgitano: ma perchè, poi? I loro pòpoli complòttano tutti... ma inutilmente! Niente potràn fare, neppure tutti insieme, i re e i capi della terra che s'azzàrdino a muover guerra al Signore e al suo re, ch'Egli s'è scelto, unto e consacrato!” Ed è pròprio vero, ecco: nella capitale, s'uniron l'Erode e il Pilato, i rappresentanti dell'Israele e quelli del resto del mondo... contro il tuo santo servo che Tu hai unto e mandato, contro il tuo Gesù. E Tu hai giusto compiuto, così, tutto quello che avevi previsto e stabilito nella tua sapienza potente! Ora, dunque, Signore: guarda Tu quèl che di-con che ci faranno di male: e concedi invece ai tuoi servi fedeli la gràzia di dif-fondere la tua parola con sicurezza e con frutto –.

E finito di pregàr così tutti insieme, venne come un terremoto là dov'erano: e ne usciron tutti pieni di santo spìrito, e cominciaron poi a diffonder tutti la parola del Signore, ognuno saldo e senza paura. I fedeli, a quèl tempo (nonostante alcuni provenissero da diverse tendenze, discèpoli del Battista, dei Farisei, dei Sadducei, degli Scribi... e per tutti fòssero più le sicurezze e le usanze pròprie da abbandonare, che non da mantenere nella nuova comunità, ecco) eran pròprio uniti nell'affetto e nelle intenzioni [bei tempi!]. Sull'esèmpio anche d'alcuni convertiti tra gli Esseni osservanti (ma non quelli mònaci in convento; di loro, i nostri ci

raccontavan tante régole e cerimònie... e ce n'éranò ancora nel deserto, pronti ad accòglier la voce del messaggero celeste: non avevan sentito il Giovanni battezzatore, loro. Ma dicevo... fra i nostri, allora) nessuno riservava più solo per sè stesso come proprietà esclusiva quel che possedeva, ma tutto veniva impiegato per tutti. Con coràggio e costanza, gli apòstoli testimoniavan la resurrezione del Gesù... e il Signore mandava loro solo benedizioni. Nessuno restava mai senza il necessàrio: difatti, fra quelli che avévano proprietà di case e campi, c'éranò di quelli che le vendévano e portavan il ricavato agli apòstoli: così, veniva dato a ciascuno tanto da far fronte alle pròprie necessità di vita e di relazione cogli altri fedeli e le autorità.

(Per il momento, i più credévano davvero che fosse questione di mesi... tanto per la capitale d'esser rivoltata tutta, quanto per il regno ebraico di diventàr il regno di Dio.)

Ad esèmpio, il Giuseppe, uno della tribù di Levi che soprannominàvano anche "il Bàrnaba" (e vuol poi dire "quest'uomo qui ti fa coràggio"; egli, per esèmpio) vendette il campo che aveva, e i soldi li portò sùbito tutti agli apòstoli.

5. SEMBRAR SENZA ESSERE – PASSERAN PER CONTO LORO

Invece, un Anania, marito d'una Safira, d'accordo con lei vendette un terreno che aveva; però, sempre d'accordo con la móglie, tenne una parte di soldi per loro due, e agli apòstoli portò il resto. Allora, il Piero gli disse: – Ah... Anania! Com'è che il capo dei diàvoli è riuscito a comprarti? Perché non l'hai detto chiaro... che hai tenuto una parte dei soldi di quel terreno? Era poi roba tua prima di venderlo... eran tuoi i soldi dopo venduto! Allora, dùnque, a che pro volér apparir generoso al cento per cento, ma insieme non fidarsi, far finta di niente... e farsi mantenere come gli altri? Perché... non è solo gli uòmini e gli amici, che hai preso in giro, ma il Signore in persona, credendo di farla franca e volendo tenér il piede in due scarpe! –.

Com'ebbe sentito quelle parole, l'Anania cadde a terra, stecchito. Così che tutti quelli che videro o lo sèppero si spaventarono molto. Dopo, alcuni giovani portarono via il cadavere e lo sotterrarono. Un tre orette più tardi arrivò la moglie dell'Anania, e non sapeva ancora niente di quel ch'era successo. Il Piero le chiede:

– Di' un po', tu: quanto avete ricavato dal terreno che avete venduto, voi due? – Ed ella gli dice “abbiàm preso tanto e tanto...” e anch'ella non dice quel che han tenuto da parte. E il Piero a lei: – Ma guarda un po', Safira! Allora è pròprio vero: avete deciso insieme, di sfidare lo spirito del Signore! Guarda: arrivano ora quelli che hanno appena seppellito tuo marito... [e vengon per portàr via anche te come lui!] –. E cade a terra stecchita anch'ella! I giovani arrivano, la trovano morta... e dunque portan via anche lei... per seppellirla in parte al marito, e affidarli tutti e due a Dio... visto che non han avuto il tempo per chieder perdono agli uòmini.

E la loro brutta stòria fece parècchio impressione su tutti i fedeli, e su tutti quelli che la sentirono.

Ma gli apòstoli facevan poi tanti altri miràcoli anche più belli e gioiosi, fra la gente, neh; non eran impegnati appena a smascheràr i furbi... che ci son sempre!

I fedeli si trovavan tutti assieme nel pòrtico di Salomone, al Tèmpio. Nessùn altro osava mèttersi con loro; però la gente non li guardava male, e anzi: eran anche simpàtici, come gruppo; che aumentava giorno per giorno, e uòmini e donne diventavan sempre di più. In città, cominciàvano a mèttere per strada i malati, anche sui loro lettini, per far in modo che, quando passava il Piero, almeno la sua ombra toccasse l'uno o l'altro; anzi, talvolta bastava recitàr il suo nome, “il Simone (di) pietra... l'amico del Gesù”; e ne venivano pure da fuori, dai dintorni della capitale, coi loro ammalati e indemoniati: e ne guarivan sempre!

Finchè... il sommo sacerdote con tutti quelli dalla sua parte, e primi i sadducei, diventarono molto invidiosi nei confronti degli apòstoli, e decisero di far qualcosa, ecco: e dunque li fècero arrestare e rinchiuder in prigione. Ma, di notte, un àngelo del Signore... aperte le porte della prigione fece uscir liberi gli apòstoli e disse

loro: – Andate al Tèmpio, e raccontate al pòpolo tutto della buona novella, e insegnate loro la via! –

Gli apòstoli fécerò pròprio così: al mattino, eran già al Tèmpio a predicare.

Il sommo sacerdote e i suoi riuniron gli anziani dei giudei in Sinédrio, poi mandaron a prèndere gli apòstoli alla prigione... ma non li trovàrono! Si trovò la prigione ben chiusa, le guàrdie al loro posto là davanti alle porte, ma nessuno dentro. E i capi non sapevan più neppùr cosa pensare, e si chiedévano cosa poteva esser successo agli apòstoli. Poi, arrivò qualcuno a dir loro che i loro prigionieri eran al Tèmpio a predicare. Allora, il capo delle guàrdie coi suoi uòmini andò a prènderli, ma... con buone maniere: per paura d'esser presi loro a sassate dalla gente. Nel Sinédrio, il sommo sacerdote prese ad accusarli:

– Noi v'avevamo ben proibito, con le buone e con le cattive, di predicàr in nome di quell'uomo! E voi... cos'avete fatto? Voi... avete sparso le vostre prèdiche e stòrie per tutta la capitale, e poi volete incolpàr noi della sua morte, e addossàrci le vostre maledizioni! –. Gli apòstoli rispòsero:

– Non malediciàm pròprio un bel nessuno, noi! Però bisogna obbedir prima al Signore Iddio... e poi, casomai, ai capi degli uòmini... non è vero? Il Dio Grande dei nostri padri antenati ha restituito la vita a quèl Gesù che voi avevate fatto morir inchiodato sulla croce! Il Signore l'ha assunto alla sua destra e l'ha stabilito capo e salvatore... per offrire al pòpolo dell'Israele un modo di poter cambiare strada e di farsi perdonare. E noi non possiamo far a meno di testimoniare questi fatti... col santo spìrito che il Signore dà a chi l'obbedisce –.

Quelli del Sinédrio, a questo punto, divènnero furiosi, e volévano farli morire tutti. Però c'era fra essi un fariseo, uno di nome Gamaliele gran dottore nella legge, e che tutto il pòpolo teneva in gran considerazione. S'alzò, fece portàr fuori un momento gli apòstoli, poi parlò così al Sinédrio...

– Gente d'Israele: state attenti bene a quèl che state facendo a questi uòmini! Non molto tempo fa, saltò fuori un Tèuda, ricordate... che pretendeva d'èssere un

grand'uomo importante, e circa un quattrocento si misero con lui... che garantiva il passaggio a piedi asciutti del Giordano come già del mar Rosso. Ma venne ucciso, e i suoi si dispersero tutti, e non si parla neanche più delle sue idee. Poi, al tempo del censimento venne fuori un Giuda galileo... che si tirò dietro un mucchio di gente anche lui. Ma fu ucciso anche lui, e quelli che aveva dietro... si dispersero tutti anche loro. Ordunque, io vi dico: non abbiate niente a che vedere con questi uòmini, ma lasciàteli andare! Tanto... se i loro programmi e le loro azioni sono cose da uòmini... termineràn presto per conto loro; e disòrdini non ne fanno, mi pare. Ma... se è roba del Signore... ah: neanche voi riuscirete a disfarla! O voi volete forse rischiàr di combàttere il Signore? –

Quelli del Sinédrio convènnero con lui che conveniva fare secondo il suo parere. Però, prima richiamàrono gli apòstoli, fécono dar loro qualche frustata, di nuovo ordinaron loro di non predicàr più in nome del Gesù, poi li rilasciàrono liberi. Gli apòstoli lasciaron il Sinédrio, tutti lieti che il Signore li avesse ritenuti degni d'esser malmenati per il nome del Gesù. E tutti i giorni al Tèmpio continuàvano a predicare e diffòndere la buona notizia del Gesù, l'inviato del Signore.

6. DODICI PIU' SETTE PER TUTTI

Mentre crescevan di nùmero, i fedeli di provenienza èstera che abitavan a gruppi in periferia si lamentavan cogli altri, perchè secondo loro le vedove della loro parte venivano un po' trascurate, quando invece in città fra i nativi si distribuiva il cibo ai bisognosi giorno per giorno. I dódici allora radunàrono tutti, e dissero loro: – Comprendiamo bene e vorremmo correr noi dappertutto ugualmente, perchè siamo tutti fratelli nel Signore. Però, non sarebbe pròprio bello che noi apòstoli lasciàssimo indietro di predicare e di guidàr la preghiera comune, solamente per distribuir mèglio il cibo e controllare di contentàr tutti. Allora, dùnque, amici...scegliete fra voi sette uòmini dalla buona reputazione, persone sante e sagge: e tutti insieme daremo a loro questo incàrico, ecco! Così, noi, i testimoni, potremo continuare ad usàr di più il nostro tempo per la predicazione e la preghiera –.

Furon tutti d'accordo, e scèlsero lo Stéfano, il Filippo, il Pròcoro, il Nicànore, il Timone, il Parmenas e il Nicola d'Antiòchia, un convertito al giudaismo. Poi li presentàrono agli apòstoli, che pregàrono e impòsero loro le mani sul capo. Non sei, o otto, o altro: ma sette come parve opportuno agli apòstoli: chè sette eran da sempre gli anziani consiglieri nelle comunità ebraiche; e sul modello dei giorni in cui Dio si cura degli uòmini; e poi, sulla tràccia dei bisogni principali che vènero ritenuti primari, dopo la preghiera e la predicazione; e secondo i gruppi in cui eran dislocati sul territorio i fedeli; e non solo perchè mancàssero altri idònei o aspiranti. Così, la parola del Signore si spandeva sempre più, e c'èrano anche tanti preti dei giudei che passavan a crédere al Gesù.

Lo Stéfano diventato diàcono, un giovane di fuori che s'era fermato in città (come i più degli altri diàconi, si vede dai nomi: dùnque, la comunità "straniera" poteva esser già una maggioranza)... pieno di vigore e di grazia del Dio Grande, faceva anch'egli grandi cose e miràcoli fra la gente. Ma così, naturalmente, era antipático a tanti, per invidia e per altro ancora: in particolare, ad alcuni della sinagoga dei liberti dove si riunivano i pellegrini giudei delle parti di Cirene, d'Alessàndria, e altri delle parti su verso l'Àsia (nella capitale, sinagoghe ce n'èrano a centinàia, una per ogni nazionalità e lingua di prosèliti e pellegrini: da quelle provenivano pure i nostri diàconi... che perciò eran considerati dei "traditori").

Vènero dùnque a discussione con lui... ma non riuscivan a tenergli testa, per la saggezza che il santo spìrito gl'inspirava. Allora, pagàrono qualcuno per fargli dichiaràr che l'avévano sentito offèndere il Mosè, e addirittura il Dio Santo. Così, anziani e dottori aizzàrono la gente, poi si scagliaron sullo Stéfano, lo legàrono, e lo portaron davanti al Sinédrio coi loro falsi testimoni assoldati che lo denunciàrono: – L'abbiam sentito pròprio noi... a parlàr ripetutamente male e del Tèmpio e del Mosè e contro la Legge! E l'abbiamo sentito dire che il Gesù di Nàzaret demolirà il Tèmpio, e che cambieranno tutte le régole che abbiam ricevuto noi dal Mosè! –. Tutti quelli del Sinédrio avévano gli occhi puntati dritti in fàccia allo Stéfano: e così videro che pareva perfìn un àngelo.

7. DISCORSO DI STEFANO – PRIMO MARTIRE CRISTIANO

Allora il gran sacerdote gli chiese: – È vero... tutto quello che si dice in giro di te? –. E lo Stéfano rispose loro:

– Amici e padri veneràbili... ascoltate me, adesso, se racconto eresie... o le cose come sono! Il Dio glorioso del celo comparve al nostro avo, l'Abramo... quand'era là in Mesopotàmia prima d'abitàr in Aran, e gli disse d'abbandonàr il suo paese, e d'andàr là con la sua famiglia nel paese che poi gli avrebbe mostrato lui. E l'Abramo abbandonò il paese dei Caldei e andò a stare nell'Aran. Dopo la morte di suo padre... il Signore lo fece passàr dall'Aran qui nel paese dove voi ora abitate. Ma... senza dargli come sua neanche una spanna di terra: gli promise appena che più tardi gli avrebbe riservato tutta la regione, e che i suoi nipoti ne sarèbbero stati padroni dopo di lui. Ma il bello è che, a quel tempo, l'Abramo non aveva neppure un figlio di suo, uno ch'è uno! E invece il gran Dio gli disse, ecco: "I tuoi discendenti... abiteranno in un paese straniero, dove saràn resi schiavi, per un quattrocent'anni saràn maltrattati assai. Ma io, dopo, calcherò la mia mano contro il paese che li avrà tenuti in catene, ed essi partiràn di là e torneràn qui ad adorarmi". Il Dio Santo fece con l'Abramo il suo patto santo, di cui portan il segno ancór oggi i maschi che nascon fra voi, un otto giorni dopo la nàscita... come fece l'Abramo col suo figlioletto l'Isacco, l'Isacco poi col suo figlioletto Giacobbe, e il Giacobbe fece coi vostri dódici patriarchi. I patriarchi, poi, da giovani furon invidiosi del Giuseppe, e lo vendètero... e finì schiavo nell'Egitto. Però il Dio Grande era con lui, e lo liberò dai suoi dolori, gli donò la saggezza, e lo fece prender in simpatia al re Faraone, che lo fece diventàr governatore di tutto l'Egitto, perfìn della casa reale! Nel frattempo, venne la carestia in tutto l'Egitto, e anche là nella regione dei Cananei dove c'era il Giacobbe. Era pròprio dura, allora, e i nostri patriarchi non trovavan neanche da mangiare. Quando il Giacobbe udì che là nell'Egitto c'era tanto bel grano, v'invìò i nostri patriarchi: e, al loro secondo viàggio, il Giuseppe si fece poi riconoscer da essi, i suoi fratelli, così il

Faraone seppe da quale famiglia veniva. Allora il Giuseppe mandò a prender suo padre e la sua famiglia, settantacinque persone in tutto. Così, il Giacobbe si trasferì nell'Egitto, dove morì, e con lui morirono anche i nostri patriarchi. I loro corpi venivano trasportati a Sikem, per venire sepolti là nella tomba che l'Abramo vi aveva comprato dal figlio dell'Amor l'Ittita. E dopo... mentre si compiva il tempo come il Signore sul suo Nome aveva promesso all'Abramo, la gente dell'Israele cresceva e diventavano tanti nell'Egitto; finché venne un altro re, che non aveva conosciuto il Giuseppe, e con l'astuzia e la malvagità perseguitava i vostri padri, li calpesta, e li obbligava a dar via o a far sparire i loro figli appena nati, in modo che non si moltiplicassero più. In quella situazione nacque il Mosè, e il Signore gli volle bene. Per tre mesi fu allevato nella sua famiglia, e poi, quando non si riusciva più a nascondere... il Signore lo fece trovare alla figlia del re dell'Egitto, che lo raccolse dalle acque e lo allevò come se fosse figlio suo. Così il Mosè crebbe robusto e istruito al modo dei principi in Egitto: peccato appena che balbettava un po'... Ma, giunto sui quarant'anni, gli venne voglia di conoscer un po' meglio i suoi fratelli, avendo scoperto d'esser di quelli d'Israele: e gli capitò di difenderne uno malmenato oltremisura, fino a uccidere l'egiziano che gli faceva del male. Così pensava che i suoi fratelli avrebbero capito che per mezzo suo il Signore voleva salvarli: però essi non lo capirono. E un altro giorno cercava di pacificar fra loro due contendenti, e diceva loro ch'erano fratelli, e come mai, dunque, s'affrontavano l'un l'altro: ma invece, uno di quelli gli disse se era magari anche lui un capo, uno dei padroni, e se voleva forse ammazzare anche lui come già quel tal guardiano prima... Fattostà, al Mosè restò appena di scomparire, e così se n'andò poi a Madian, là si sposò ed ebbe dei figli. Un quarant'anni ancora dopo, dunque... gli comparve un prodigio nel deserto del Sinai, in mezzo a spine che bruciando non si consumavano; rimase molto stupito, e mentre s'avvicinava per veder meglio, sentì la voce del Signore: "Son qui Io... Io Sono... il Dio Grande dei tuoi vecchi, il Dio Santo dell'Abramo, dell'Isacco, e del Giacobbe... il Dio

Che c'È!" Il Mosè tremava tutto e guardava in terra, con la paura di vedèr qualcuno o qualcosa da morire... e il Signore gli disse ancora: "Tògliti i sàndali, tu, che calpesti una terrasanta! Ho bell'e visto, io... tutto quèl che deve sopportare la mia gente nell'Egitto: ho ascoltato le loro lamentele, e ora son venuto a liberarli. Vieni quà dùnque, tu, che vòglio rimandarti nell'Egitto, io!". Sicuro: pròprio quèl Mosè che non avevan voluto s'interessasse di loro... pròprio quello il Signore, col suo messàggio dalle spine che bruciàvano ma senza incenerirsi, lo rimandava ad essi per difènderli e guidarli! Egli li fece poi partire, a forza di miràcoli nell'Egitto nel mar Rosso e nel deserto... per un quarant'anni ancora. Fu pròprio il Mosè a dir ai figli dell'Israele "Il Signore... farà nàscer ancora fra voi un profeta come me". Fu il Mosè che, a consiglio nel deserto, fece lui da mediatore fra i messaggi del monte Sinai e le discussioni dei nostri padri... Lui ricevette i comandamenti della vita per portarli a noi. Ma non gli vòllero dar ascolto, e anzi si rifiutàvano e pensavan anche di ritornàr nell'Egitto... alle loro cipolle e agli usi di loro là, e dicevan all'Aronne "facci su qualcuno che rappresenti chi cammina forte e vittorioso davanti a noi... e così spaventati i nostri nemici... chè quèl brutto Mosè cornuto ci ha insabbiati nel deserto, e non sappiàm più neppùr cosa gli è successo... a lui!". Così, si févero un vitellone... e offrivan sacrifici a un idolo cotruito con le loro mani, che bravi! Cosicchè il Signore li abbandonò, e si diédero a pregàr e adorare un po' di tutto: e come leggiamo bene nel libro dei profeti si guadagnarono la loro bella deportazione a Babilònia. Vi ricordate... che là, nel deserto, i nostri vecchi avevan con sè la tenda dell'Arca, fabbricata come il Mosè aveva visto ed era stato istruito dal celo? Con quella tenda al sèguito, il Giosuè vinceva le sue guerre: essa restò tal quale fino al tempo del re Dàvide... il quale chiese al Signore di potergli costruir lui una casa più bella. Ma toccò al Salomone di costruir il Tèmpio. Eppure... il Più Alto Signore non àbita nè in tenda nè fra quattro muri... fosse pur tutti d'oro! "Il celo è il suo trono, la terra lo sgabello sotto i suoi piedi"... "farete magari su una casa voi, a me, o una stanza per

riposare? Non ho piuttosto creato io tutto, anche le vostre mani?” dice il profeta... vero? Insomma... per farla corta: testoni e sordi anche voi e altro che figli dell’Abramo! Voi cuori di pietra, sempre lì a resistere al cielo, proprio come i vostri padri! Quàl è il profeta che i vostri padri non han perseguitato, eh? Li hanno uccisi tutti... fino al Giovanni, tutti quei che predicavano la venuta del vero messia: e poi... di quello, alla fine, è toccato a voi di Gerusalemme diventàr ieri i traditori e gli assassini! Con tutto quello che avete avuto dal cielo, legge e comandamenti e profeti... soltanto questo siete stati capaci di fare: uccidere un Gesù, e far liberàr un Barabba! –. Sentendo tutto questo... dalla rabbia si rodevan il fêgato, e digri-gnavan i denti davanti a lui. Ma egli, pieno di spirito celeste, guardando in alto vide poi la glòria del Più Alto e del Gesù in piedi alla sua destra, e disse ancòr a tutti: – Vedo proprio ora, ecco... il cielo spalancato, come il velo del Tèmpio quel giorno... e il Gesù Cristo in piedi alla destra del Più Alto! –.

Questo però era davvero troppo: e dunque si tappavan le orecchie e gridavano forte, e tutti insieme gli si gettarono addosso, lo portarono fuori della porta delle mura, e là lo sotterrarono vivo a sassi e pietre. Ammucchiarono i loro mantelli, che davan loro fastidio al dovere, davanti a un giovane di Tarso (non in età per lapidare) che lavorava in città a far tendaggi e studiava dai farisei, abitando in casa d’una sorella sposata là...: un certo Saul; e lapidarono lo Stéfano, che intanto pregava, prima in piedi... poi in ginocchio, finchè aveva voce: – Gesù Cristo, accòglimi con te! Signore e Padre nei celi... perdona loro anche questo –. Poi morì: per parte sua in pace con Dio e con tutti. Ma gli dicevan tutti, anche il Saul con gli altri: – Gli sta così mai bene! –. E dunque, quel Saul aveva magari già incontrato prima in città qualche volta anche il Gesù e i suoi... ma non li aveva trovati proprio simpatici, e non gli era certo dispiaciuto sentir che lui l’avevan già levato dal mondo.

8. IL VANGELO PARTE DA GERUSALEMME

Fu il segnale: da quel giorno scoppiò una gran lotta con tutti i mezzi contro gli amici del Gesù che abitavano nella capitale: però si preferiva infierir su gente non del posto, su forestieri venuti da fuori. Così essi per sopravvivere si sparsero nelle campagne della Giudea e della Samaria, meno gli apòstoli e alcuni altri che furono più coraggiosi, e che nessuno osava toccare, dopo il consiglio del Gamaliele.

E già mentre alcune buone persone, dei nostri e degli ebrei, piangévano e seppellivan il pòvero Stéfano, quel Saulo era in giro per le case a prender e portàr in prigione quelli isolati che venivano segnalati come amici del morto ed eretici, o che venivan fuori a parlàr del Gesù un po' entusiasti. Quelli fuggiti, però, dove andavan portàvano la buona novella. In pràtica, fu quello a spingerli fuori: non che gli Apòstoli avèssero fatto subito le valige essi, o avèssero inviato qualcuno a far il missionàrio, da diventàr cattòlici e far diventàr cristiano tutto il mondo... ch'eran gran pochi a pensarlo, quello, fin allora.

Il Filippo diàcono, ad esèmpio, una volta parlava del Gesù in una città della Samaria, e tanti stàvano attenti e interessati, anche per i miràcoli che faceva loro: chè, tanti invasati davan fuori da matti per l'ùltima volta e tornavan a segno, paralitici e zoppi guarivano... C'era là anche un tal Simone, che da tempo faceva il mago, e meravigliava la gente con trucchi e magie, e passava per granduomo, un tipo speciale, e tanti ci tenévano a conòscerlo, e pagàvano per ottenere qualcosa, salute o fortuna, e dicévano “questo quì sì... ha dalla sua parte la potenza del Signore!”. Ma quando vedévano e sentivano il Filippo era un'altra suonata, tanti passàvano alla buona notizia, e si facevan anche battezzare, uòmini e donne. Anzi: perfino il Simón mago credette, e si fece battezzare, e restava incantato dalle cose che succedevan intorno al Filippo, e gli stava incollato.

Alla capitale gli apòstoli sèppero come la Samaria ascoltava il Filippo, e inviaron di rinforzo il Piero con il Giovanni. Arrivati là, in tre pregàrono per i convertiti, per ottenér loro lo spirito del Gesù, perchè eran solo battezzati, ma non

ancora tanto forti e ispirati da predicàr anch'essi e testimoniare: così, gli apòstoli imponevan loro le mani sul capo, pregàvano, e quelli cambiavano. Il Simón mago, vedendo che sotto le mani degli apòstoli la gente si trasformava... offrì loro del denaro, per poter imparàr anche lui a far altrettanto alle persone con le sue, di mani. Ma il Piero gli rispose: – In malora i tuoi soldi con te, che hai creduto si potesse compràr e vèndere così... un dono del Signore! Non hai pròprio niente a che vedere, tu, con un dono del gènere, perchè sei dòppio davanti al Signore... ed è quì da vedere! Convèrtiti, dunque... e pentiti della tua astùzia e dei tuoi tràffici col demònio! –. Allora il Simón mago disse: – Ah, beh... non fa niente, via! Non volevo raggirarvi, io! Pregate voi, ma senza maledirmi, per favore: che io andrò per la mia strada, e voi per la vostra –.

Gli apòstoli, predicato in città e fàttoi del gran bene, ripartiron per la capitale, attraversando tanti paesi dei samaritani e portando loro la buona novella. Al Filippo però comparve un àngelo, e gli disse di prender un'altra direzione, attraversando il deserto là sotto Gerusalemme, verso Gaza: e così lui vi si diresse. Salta fuori un moro dell'Àfrica, della corte della regina di quelle parti. Era venuto nella capitale degli ebrei per i suoi affari, e anche per adorare al Tèmpio, chè conosceva la Bibbia e ci teneva (ma, per com'era ridotto, da màschio... gli ebrei non accettavan “convertiti” di tal gènere); difatti, sulla sua carrozza stava leggendo il profeta Isaia. Il Filippo fu ispirato di mèttersi in parte alla carrozza, poi, sentito che quello leggeva un profeta... gli chiese se ci capiva poi qualcosa, in quel che leggeva. E quello: – Eh, però... ci vorrebbe giusto quì qualcuno a darmi una mano, chè per me son tutte novità –. Così fece salìr e sedér il Filippo. Stava leggendo che “fu portato al macello come un capro... e come un agnello muto con i tosatori non aprì bocca. Non gli venne concesso, per somma vergogna, neppùr diritto di processo. Chi racconterà più qualcosa di lui, dopo? Morto lui, morti tutti: nè figli nè nipoti, dietro!”. Il funzionàrio, dunque, chiede al Filippo di dirgli, per piacere, di chi sta parlando il profeta, lì: parlava per sè stesso, o di qualcùn altro?

Allora il Filippo da quel passo della Scrittura gli racconta tutto sulla buona notizia del Gesù. Poi, siccome trovan dell'acqua in margine alla strada... il funzionario chiede se può già esser battezzato, o no. Fermata la carrozza, dunque, e scesi tutt'e due nell'acqua... il Filippo lo battezza, là sotto gli occhi del suo vetturino (che non ci capisce niente). Escon adesso dall'acqua... e il Filippo non è più neanche lì, e quelli non lo vedon più. E il moro andò per la sua strada tutto contento: così, proprio lui per grazia portò la buona novella giù per l'Àfrica.

Il Filippo invece si trovò da tutt'altra parte, in direzione di Cesarea, dove predicò poi paese per paese la buona novella del Gesù.

9. IL SAULO CAMBIA VITA

Il Saul, intanto, ancor tutto entusiasta in difesa della Legge e del Tempio e contro gli eretici, chiese al sommo sacerdote un documento per esser autorizzato a portar là in catene alla capitale tutti quelli che avrebbe trovato dalle sue parti natie... di quella brutta razza di traditori; e partì. Stava per giunger a Damasco, dove c'era un bel gruppo d'israeliti dipendenti dal Sinédrio, quando lo colse in pieno... come un fulmine a ciel sereno. Caduto a terra da cavallo, sentì una voce che gli diceva "O Saul: perchè poi tanta rabbia contro di me, tu, eh?". Allora chiede lui: – Oh là... chi sei poi, tu che mi parli? –. E si sente risponder "Io son proprio quel Gesù, al quale fai tanto del male! Alzati su, adesso, entra in città: là ti verrà detto cosa devi fare dopo!". Gli amici del Saul eran là senza fiato: chè anch'essi udivan come una voce, ma nè comprendévano, nè vedevan intorno nessuno... all'infuori di loro e dei cavalli. Alzatosi dunque e cercato d'aprir bene gli occhi... non ci vedeva neanche più: tanto che toccò ad essi accompagnarlo in Damasco, dove stette tre giorni nella stessa casa senza vederci, e non voleva mangiare nè bere. In città, c'era un amico del Signore, l'Anania: il Signore gli disse in visione d'andare sulla via Dritta, e di cercar fra i giudei del posto un uomo di Tarso, tal Saul, che sarebbe stato là a pregare, e gli avrebbe detto d'avér visto in visione l'Anania

(pròprio lui) entrà e con le sue mani sui suoi occhi riaprirglieli, da vederci di nuovo. Ma l'Anania: – Ah, caro il mio Signore! N'ho sentito tanti parlàr male abbastanza di quell'uomo! E di quanto ha fatto soffrir i tuoi amici alla capitale... E ch'è poi quà inviato dai sacerdoti di là soltanto per metter in catene tutti quelli che ti riconòscono –. Il Signore però gli dice d'andarci ugualmente, che anzi pròprio quell'uomo lo prende in mano lui, adesso, per fargli diffòndere il suo Santo Nome ai pagani, non solo ai figli dell'Abramo e ai re dell'Israele! E fa vedér in visione all'Anania quanto avrebbe sofferto poi in vita il Saul, pròprio lui, per il nome del Gesù.

Allora l'Anania andò poi là, entrò e gli disse, mettèndogli le mani sugli occhi:

– O Saul, fratello! È il Signore che mi manda quì da te, e quel Gesù che t'è comparso sulla via mentre arrivavi! M'ha inviato a restituirti la luce dei tuoi occhi, e a riempirti il cuore della sua luce e del suo spirito. Pròprio: è il Signore che ti ha mandato quì da noi: non però per condùr via in catene noi... ma per liberarne dalle catene molti di più in tutto il mondo, anche quando in catene ti toccherà finìr anche tu, per il suo Nome! –. E gli càddero come delle scàglie di qualcosa dagli occhi, e ci vide ancora! Poi, levàtosi, fu anche battezzato, e mangiò qualcosa e tornò in forze, quel baldo giovanotto ch'era. Stette alla larga, per un po', in qualche sperduta comunità vicino al deserto, fuggita da Gerusalemme, ma ben radicata negli Apòstoli; poi tornò con gli amici del Gesù a Damasco, e già predicava in sinagoga “Il Gesù è il figlio del Signore Dio!”. Quelli che lo sentivano ne rimanevan assai stupiti, e si dicèvano: – Ma non è pròprio lui... quello che là nella capitale faceva il diàvolo a quattro contro quelli che riconoscon questo nome... e ch'è venuto quì apposta a portarli là tutti in catene... ai gran sacerdoti? –. Ci prendeva gusto giorno per giorno, e tirava in torta gli ebrei che stavan a Damasco, testimoniando loro che il Gesù era il messia.

Ma dopo qualche giorno... i giudei avevan bell'è deciso d'eliminarlo. Venne a saperlo anche lui, e benchè tenèssero d'occhio tutte le porte in città, giorno e

notte, per prènderlo e ucciderlo... con la scorta dei suoi amici venne calato dalle mura in una cesta, e così eluse la sorveglianza. Andato alla capitale, stava là nascosto ai suoi vecchi amici e cercava d'esser della compagnia della novità: ma tutti avévano una gran paura di lui e non credévano affatto che fosse un vero amico, ancora così esaltato, poi, pròprio com'era prima! Finchè s'azzardò il Bàrnaba a dargli fidùcia e prènderselo al sèguito: lo fece conòscere agli apòstoli, e così il Saul raccontò loro tutta la sua stòria della visione sulla via e dell'Anania... e che aveva già predicato a Damasco, tanto che gli era toccato fuggir di là. E così, l'accòlsero in famiglia, ed egli si rincuorò, ed era attorno a parlàr per le piazze a nome del Gesù. Trattava piuttosto coi forestieri che da lontano venivan al Tèmpio, per le feste o per i loro affari. Ma, anche là... c'era già chi brigava per tòglierlo dalla circolazione. Allora, gli amici l'accompagnaron fino a Cesarea, e di là l'imbarcàrono per Tarso. Così nella capitale ebbero gràzia d'un altro po' di pace, e in Giudea e Galilea e Samaria le cose procedévano bene: là crescevan di nùmero, nel rispetto della legge del Signore, con la santa giòia del Gesù e il conforto del suo santo spirito.

10. IL PIERO IN MISSIONE – MIRACOLI – PRIMI PAGANI BATTEZZATI

Il Piero una volta andò a visitare quei di Lidida, e trovò un tal Enea paralizzato nel suo letto ormai da otto anni. Il Piero gli dice: – Ascòltami Enea: il Gesù Cristo ti guarisce: àlzati e rifa' il tuo letto! –. E quello... salta su! Lo videro bene tutti quelli di Lidida e della pianura di Saron intorno, e tanti pure si convertirono.

A Giaffa, c'era una Tabita (nome che indica “bella e àgile”), che faceva assai del bene e molte elemòsine. Giusto in quei giorni, si ammalò e morì. Allora la lavan per sotterrarla, e intanto la làscian di sopra nel suo letto. Dato che Lidida non è lontano, e han sentito che c'è là il Piero... i suoi amici mandan là due a dirgli di venire per il funerale. Egli si leva e li sègue. Giunto là, l'accompagnan di sopra,

che c'érano su tante pòvere vèdove a piàngere e a mostràr i vestiti che la Tabita aveva confezionato da viva per loro. Il Piero allora manda fuori tutti, quindi s'in-ginòcchia e prega. Poi dice alla morta: – Álzati, Tabita! – (e somiglia così tanto a quel che aveva sentito dire dal Gesù alla bambina del Giairo). E quella s'alza su ...apre gli occhi, e si mette a sedér sul letto! L'aiuta a tirarsi in piedi, poi la pre-senta di nuovo ai suoi amici. L'han poi saputo in tutta la città: e così tanti altri si son convertiti. Il Piero s'è fermato un po' di giorni a Giaffa, in casa del Simone che lavorava le pelli, e per aiutare e non farsi mantenere a ufo aggiustava qualche rete coi pescatori del posto, mentre predicava.

In quei giorni a Cesarea c'era un uomo, tal Cornélio, comandante della legione Itàlica, onesto e timorato di Dio, con tutti quelli della sua famiglia. Faceva molte elemòsine, e pregava sempre. Un pomeriggio, vide in visione un àngelo che lo chiamò per nome, e si spaventò anche un po'... E l'àngelo gli disse: “Le tue elemòsine e preghiere son tutte davanti al Dio Santo, registrate e gradite. Adesso, tu... manda qualche uomo a Giaffa, e fa' venir quà un tal Simone detto il Piero. È in casa d'un altro Simone che còncia le pelli in riva al mare –. Quando l'àngelo fu partito, egli chiamò due servi di casa e un bravo soldato dei più fidati, raccontò loro tutto, e li inviò... Il giorno dopo, quelli sono in viàggio.

Intanto il Piero sul mezzogiorno scende per mangiàre qualcosa. Ma, mentre gli preparan qualcosa... va in èstasi. Vede il celo aperto e una cosa calare, come una gran tovàglia calata per i quattro àngoli; e c'era dentro di tutti gli animali: a quat-tro zampe, striscianti, rampicanti, volàtili... e una voce gli dice: “Toh, Piero: cu-cina e màngia!”. E lui: "Ah no... caro te! Non ho mai mangiato niente di profano e impuro, io!". E la voce ancora: “Come ti permetti, di chiamàr profano e impuro, tu... quel che vién giù dal celo, e te lo manda il Tutto Santo?!”. Così, ben tre vol-te. Poi tutta quella roba tornò su in celo. [Lasciamo da parte, qui, che in princìpio, propriamente... non c'era bisogno di mangiarsi fra animali. Ma poi è andata così. E in quel caso significava poi qualcosaltro]

Mentre il Piero stava là indeciso sopra quèl che aveva appena visto, arrivàrono gli uòmini mandati dal Cornélio, che s'érano informati dov'era la casa del Simone conciatore di pelli. Chiàmano, e chiédono se c'è Simone il Piero: il quale nel frattempo si sente dir in cuore “Tu: guarda che tre uòmini ti cércano: àlzati, va' loro incontro, poi sèguili senza paura, chè te li ho inviati quà io!”. Allora il Piero va loro incontro, gli dice d'èssere lui quello che cércano, e chiede cosa vògliono: e gli raccóntano che li manda il comandante Cornélio, persona onesta e timorata di Dio... e che tutti i giudei portan in palmo di mano, e che ha avuto una visione, con l'órdine di far venire in casa il Piero, per ascoltarlo. Il Piero, d'unque, li fa entrare, e li tiene perfino là a mangiàr e a dormire; il mattino dopo s'alza, parte con loro, e li sègue qualche amico da Giaffa. Il giorno dopo, giungon a Cesarea, dove il Cornélio li aspettava, e aveva radunato i familiari piú alcuni amici fidati. Quando se lo vede davanti, s'inginòcchia davanti al Piero. Ma il Piero lo fa rialzare:

– Su dritto, tu! Sono un uomo anch'io come te! –. E, preso confidenza, entrò, e trovò un mùcchio di gente. Disse loro:

– Voi lo sapete... che a noi giudei non è lècito attaccàr bottone con quelli di un'altra religione, nè esser amici nè mangiàr insieme. Però a me è stato insegnato dal Signore a chiamàr nessuno “senza dio”, nè “impuro”. E difatti quando m'avete chiamato, io ho accolto in casa i vostri messaggeri, e sono venuto quì senza problemi. Volete d'unque dirmi voi, adesso... perchè m'avete chiamato quì? –.

Allora parlò il Cornélio: – Tre giorni fa, sul mezzogiorno pregavo in casa, e mi compare uno, vestito tutto di bianco splendente, e mi dice che il Signore Único l'Altissimo m'ha sentito ed esaudito, anche per le elemòsine che prático in nome suo. E mi dice pure dov'eri tu, e di mandarti a chiamare. Come ho poi fatto. Ed ora, ecco: siàm quì tutti davanti al Signore Dio, per ascoltàr tutto quanto lui t'ha ordinato di farci sapere –. Allora il Piero:

– Oggi, quì, mi rendo conto che il Signore non fa distinzione di persone, ma tién volentieri ognuno che ha il suo santo timore e fa il bene, in ogni parte del

mondo. Sì, è vero: ha mandato la sua rivelazione ai figli dell'Israele; ma l'ha affidata ad essi per tutti, chè egli è il Signore Dio di tutti. Bene. Voi sapete già tutto quel chè successo fra Giudea e Galilea dopo il Giovanni che battezzava nel Giordano? Il Signore Dio mandò il Gesù di Nàzaret, forte del suo alto spirito: ed egli passò dappertutto facendo soltanto un gran bene, guarendo malati e liberando indemoniati, con la mano del Signore sul suo capo. E noi siamo testimoni d'occhi e d'orecchi e anche di mano, di tutto quel che fece lui e ci fece fare noi, nel paese e nella capitale. E sappiamo anche tutti, noi e voi... cosa gli han poi fatto, alla fine: l'hanno ucciso, appeso a un pezzo di legno! Ma già al suo terzo giorno il Signore lo fece tornàr in vita, e volle che stavolta si facesse vedér non più da tutti, ma solamente da quelli che si scelse lui: da noi, che abbiàm mangiato e bevuto ancora con lui, pròprio, dopo ch'era morto due giorni prima! E a noi ha poi comandato di predicàr alla gente e di testimoniare che pròprio lui è stabilito dal Signore per esser giùdice dei vivi e dei morti. E pròprio a lui si riferisce la parola dei profeti, quando dicono che "tutti quelli che crederanno in lui... nel suo nome saranno perdonati e liberati!" –

Stava ancora parlando lui... e tutti quelli che l'ascoltavano si trovaron investiti di santo spirito: e continuavan a lodàr il Signore in tante lingue, che non eran per niente le loro comuni, pròprio come gli amici del Gesù nel giorno della Pentecoste. Quelli ch'eran venuti col Piero da Giaffa, ed eran in régola con la fatturina dei maschi ebrei... restaron pròprio stupiti, che anche dei pagani senza fattura ottenessero, e così prontamente, quel dono dello spirito promesso dal Gesù ai suoi amici. Ma i fatti parlavan chiaro; allora il Piero disse: – Quali impedimenti ci saranno a battezzàr con l'acqua costoro, dato che li ha battezzati nello spirito come noi il Signore dal cielo? –. Così, li fece battezzàr con l'acqua nel nome del Gesù... come lui aveva raccomandato per tutti i suoi. Ed essi li pregàrono di restàr con loro ancora qualche giorno.

11. IL PIERO RENDE CONTO – IL BARNABA E IL PAOLO

Gli apòstoli e gli altri fedeli che stavan in Gerusalemme vènnero poi a saper che anche i pagani ricevévano buona novella e spìrito santo e battésimo. Quando però il Piero tornò alla capitale... subì i rimpròveri di tanti che borbottàvano perch'era entrato in casa di pagani, e aveva mangiato e bevuto con loro, pròprio lui, il primo apòstolo del Gesù e il suo “ròccia”. Allora, il Piero raccontò loro per filo e per segno tutto dalla sua visione a Giaffa alla visione del Cornélio a Cesarea, ai fatti di quelli che lodavan Dio con parole ignote a loro; e che poi, in fin dei conti pròprio il Gesù aveva ben detto d'un battésimo di spìrito: del quale egli potè solo prèndere atto, quèl giorno fra i pagani, e con gli stessi effetti che aveva avuto prima su di loro a Gerusalemme; e che dùnque il battésimo d'acqua era come due più due fa quattro, senza altre fatture di mezzo. O... volévano forse mètter loro i puntini sulle i al Gesù e al Padreterno? Così che finì poi in glòria, e tutti a lodàr il Signore, che dà occasione anche ai pagani di convertirsi al Dio di Gesù, senza prima farli convertìr necessariamente all'Abramo.

Tanti di quelli fuggiti dalla capitale alla morte dello Stéfano érano arrivati fino in Fenicia, a Cipro, ad Antiòchia: ma finora avevan predicato la buona nuova soltanto a gente già della loro religione. Però alcuni di essi, ch'eran nati a Cipro e a Cirene... ad Antiòchia predicàvano il Gesù e la sua buona nuova anche ai greci. Il Signore, si vede, era con loro, e così tanti si convertivan pròprio! E la novità arrivò agli orecchi anche della capitale, e di là inviàrono a vedér la situazione, col Nicola diàcono, nativo di là, il Bàrnaba (che aveva portato in casa il Saul). Egli, giunto là, vide l'effetto della gràzia del Dio Santo sopra quelli, e ne fu ben contento, e li invitò tutti a restàr fedeli al Signore con perseveranza. Era anch'egli, difatti, un gran bravuomo, pieno di fede e spìrito santo e di gran cuore. Così, tanti altri ancora passarón dalla loro parte, dalla parte del Gesù.

Il Bàrnaba dopo un po' partì per Tarso a cercàr il Saul, che ora avrebbe potuto far la sua parte con i pagani in tutta sicurezza, e lo portò giusto ad Antiòchia, do-

ve per un intero anno lavoraron insieme, a costruir una bella comunità numerosa e variegata, e dove per la prima volta i fedeli del Gesù furono chiamati “i cristiani”, e non più solamente “quei giudei della setta del Nazaretano”: da allora, “il Cristo” è stato dappertutto solo “il Gesù Cristo, il messia di Nàzaret morto in croce e salito vivo in celo”.

In quel tempo... arrivaron ad Antiòchia alcuni, che profetavano e predicavano ispirati (un Agab, ad esempio) una gran carestia per la regione del Gesù (che poi arrivò a ruota, sotto il Clàudio imperatore romano). Allora tutti i fedeli d'Antiòchia e paraggi, ciascuno secondo i propri mezzi, decisero di tirar fuori qualcosa di tasca e d'inviarlo per aiutar i fedeli di là, che – fra qualcuno che vendeva tutto, e gli altri che non potevan lavorare nè trafficar liberamente, in città – stàvano ormai già tirando la cinghia, col cibo: e così fecero, e spediron loro quel che poterono, per mano del Bàrnaba e del Saul, uòmini fidati e pratici di viaggi.

12. PRIMA PERSECUZIONE

Intorno a quel tempo ancora, trascorsi appena un dieci anni dalla morte del Gesù, il re Erode d'allora cominciò a maltrattar gli uòmini della famiglia del Gesù nella capitale, e fece morire di spada il Giàcomo, il fratello del Giovanni, figlio dello Zebedeo. Fu allora, che si pensò di mandar via dalla capitale il Giovanni... che si portò dietro la madre del Gesù, anziana ma ancor attiva. Vedendo poi che la cosa faceva piacere ai giudei, l'Erode mandò a catturar anche il Piero. Érano i giorni dei Pani sotto Pàsqua. E preso il Piero, lo mise in prigione con quattro picchetti di quattro guàrdie per volta, per farlo comparir in tribunale dopo le feste. Occorrerà dirlo... che mentre il Piero era in prigione tutti i suoi non facevan altro che pregare il Signore per lui? Così, la notte prima di dover comparir in giudizio davanti al pòpolo, il Piero dormiva, non troppo comodo, legato in catene fra due soldati, con le sentinelle al cancello. Ma... entrò un àngelo dal celo, gli s'avvicinò, e dentro venne chiaro a giorno. L'àngelo scosse la spalla al Piero e lo destò,

gli disse d'alzarsi svelto... e gli càddero le catene dai polsi, senza svegliàr quegli altri! Gli disse di prepararsi a partire, gli fece metter su bene il mantello, e così se lo trasse dietro. Il Piero lo seguiva, ma senza rëndersi conto davvero ch'era reale ciò che succedeva con l'àngelo: credeva piuttosto d'avér una visione, o di sognare. Passati i due posti di guàrdia, si trovaron al cancello... che si spalancò da solo! Usciti, féceru un po' di strada assieme... poi l'àngelo scomparì. Il Piero allora si rese conto ch'era tutto reale davvero e che il Signore aveva mandato il suo àngelo a liberarlo dall'Erode e a vanificàr le cattive intenzioni dei giudei. Stette là un momentino a pensarci su, e poi s'avviò alla casa della Maria madre del Gianmarco, dove ce n'eran ancór tanti a pregàr per lui, a quell'ora di notte. Picchiò al portone, e venne una serva, la Roda, a vedér chi ci fosse: ella riconobbe sùbito la voce del Piero: ma invece d'aprire tornò su tutta contenta a dirlo agli altri... che però le dissero se era matta! E lei ripete... e quelli "sarà piuttosto magari un àngelo... venuto a dirci qualcosa per il Piero". Il Piero intanto bussava, con un po' di paura anche della ronda: finchè finalmente si decisero a provàr ad aprire... e così videro ch'era pròprio lui, e restaron assai meravigliati! Toccò a lui fare dei gran segni con le mani, per farli tacere, e non svegliàr nessuno; e poi, dentro, potè raccontàr loro la stòria di àngelo catene e cancello; poi, disse loro di comunicarlo presto al Giacomino e a tutti gli altri; ma egli per prudenza non si fermò là, perchè il posto era noto, e un po' di rumore l'avevan già fatto: e così, arrivederci a Pàsqua, per l'anniversàrio del Gesù risorto.

[Comunque vogliate pensarla voi... a me è stata raccontata così: tuttalpiù, ammetto, si potrà anche pensar a un messaggero misterioso... di qualche misteriosa alta autorità la quale dispose di liberàr segretamente l'apòstolo, ispirata dal cielo, con qualche misterioso órdine ai soldati: tuttavia, vedete anche voi che... sempre tanto di miracoloso c'è!]

A giorno fatto, i soldati non sapévano spiegarsi (nè poteron dire) cos'era successo al prigioniero... che non c'era più ma essi avevan fatto per bene la guàrdia

(o comunque eseguito “órdini superiori”: e mal per loro, pur avendo magari preso una bella mánchia, per starci). L’Erode lo fece cercàr alla svelta dappertutto, ma senza trovarlo: e così punì le guàrdie di turno. Poi, per la figura, scappò a Cesarea, e vi si nascose per un po’, e ritornò alla sua politica. Era occupato con quei di Tiro e Sidone che, guarda tu... avevan necessità d’approvvigionarsi pròprio da lui. Ma uno della corte li fece ragionare (certo aveva il suo tornaconto!) e offrì loro i suoi buoni uffici per concluder la pace. Giunto il giorno della cerimonia di pace, il re parlò al pòpolo, vestito tutto sfarzoso e seduto in pompa sul trono. E il pòpolo a gridare “Voce dal celo, non solo voce d’uomo!”. Ma mal gliene incorse: egli fece finta di nulla e gradì il complimento... ma non gradì il falso il Signore: e così, poco dopo, a dódici anni dal ritorno del Gesù in celo, morì d’un colpo, e lo trovaron tutto mangiato dentro dai vermi. Era stato il suo zio quell’Erode divenuto amico del Pilato, e suo nonno l’altro Erode (anche lui divorato dai vermi come il massacratore dei fratelli Maccabei con la loro madre) che aveva visto nascer il Gesù: bella razza di re... niente da dire!

13. I DUE MISSIONARI A CIPRO E ANTIOCHIA

Intanto la predicazione fioriva, e si diffondeva sempre più. Il Bàrnaba e il Saul, fatto il loro dovere con le offerte, quando ritornaron ad Antiòchia portaron anche il Gianmarco. Nella comunità dei fedeli d’Antiòchia non mancàvano predicatori nè saggi: c’era il Bàrnaba, il Simone che chiamavan il Nero, il Lùcio di Cirene, il Manaem che era cresciuto con l’Erode, il Saul: e dúnque tutti servivan il Signore con le prèdiche, le funzioni e i digiuni. Però, il Signore ispirò tutti a lasciargli liberi il Bàrnaba e il Pàolo per un’altra missione: così, digiunato e pregato tutti insieme, impòsero loro le mani per consacrarli e dir loro “voi siete tutti noi, il Gesù v’invia e v’accompagna!”, poi li salutàrono. Ed essi, ripartiti missionari del Gesù, col suo santo spirito, scésero al porto di Selèucia, e di là s’imbarcàrono per Cipro. Passati da Salamina, col Gianmarco ad aiutarli, predicavan nelle sinago-

ghe dei giudei. Attraversata tutta l'isola fino a Paf, vi trovaron un mago, uno che si faceva passare per profeta ebreo, tal Bargesù, ch'era protetto dal governatore romano, il Sèrgio Pàolo. Persona intelligente, questo governatore manda d'unque a chiamàr il Bàrnaba e il Saul, chè voleva ascoltarli anche lui parlàr un po' del Signore. Ma, ecco: questo mago (in greco si chiamava Elimas) s'intromette e fa di tutto per render difficili le cose al governatore. Allora il Saul (che in ambiente romano e greco chiamavan anche il Pàolo, come forse ho già fatto anch'io) ispirato, fissa negli occhi quèl mago e gli fa: – O figlio del diàvolo, e non del Signore, e tantomeno del Gesù! Sei pieno di imbrogli e astùzie, meno che di verità! Quando la smetterai d'intralcìar i sentieri al Signore? Guarda, adesso: per la mano del mio Signore che ti tocca... toh: resterai ceco per un po', e non vedrai neppure la luce del sole! –. E quello... sprofonda nel bùio, deve cercare qualcuno che l'accompagni per mano! Così che il governatore, vedendo tali cose, fu più certo di prima d'avèr trovato la verità del Signore, e non più soltanto i giochi del mago orbatò.

Il Pàolo con i suoi compagni s'imbarcàrono di nuovo a Paf, e si recaron a Perge di Panfilia... senza il Gianmarco [che ritornò a Gerusalemme, e cominciò a metter sulla carta i racconti del Piero, dei dódici con Gesù; come quì, invece, voi leggete di più quèl che si sa del (dal) Pàolo]. Essi, partiti anche da Perge, travesàrono e arrivaron all'altra Antiòchia, quella di Pisidia. Là, al sàbato entraron in sinagoga e si sedètero. Letto il ròtolo di turno, i capi locali chiésèro ad essi le novità della capitale e un'esortazione ai presenti per l'occasione.

S'offre il Pàolo e s'alza a dire: – Voi, pòpòlo dell'Israele... e voi di quì timorati di Dio: vi salutiamo di cuore, noi venuti di lontano! Ora, voi, ascoltatemi bene. Il Dio grande d'Israele scelse di preferenza i nostri patriarchi, e si costruì un pòpòlo onorato nell'Egitto... e a suo tempo, con tanti miràcoli li portò via da quèl paese, per assisterli un quarant'anni nel deserto, e dopo dare loro tutta la regione di sette tribù dei cananei, facèndoglieli vincere in guerra. Per un quattrocentocinquan-

t'anni divènnero e rimàsero padroni di tutta la regione. Furon governati dai loro giudici, fino al profeta Samuele. Poi... vòllero un re, e diede loro il Saul, figlio di Sis, della tribù del Beniamino, per quarant'anni. E dopo di lui, che non faceva più giudizio, gli diede un altro re più fedele, il re Dàvid figlio di Jes, e convenne ch'era un gran bravo re. Dai nati dal Dàvide, come aveva promesso da tanto, il Signore si trasse ancora uno per salvàr il pòpolo d'Israele: trasse fuori il Gesù di Nàzaret, nato a Betlemme, come sta scritto nei Ròtoli. E sùbito prima di lui, pròprio ancora come dicon le Scritture, ci fu uno a preparàr la strada, un Giovanni, che predicava un battésimo di penitenza a tutto il pòpolo d'Israele. E diceva, predicando e battezzando: "Non son io, eh, quèl che attendete, colui che ha da venire: però è già quì anche lui, e anch'io gli bàcio i piedi!". Bene... Voi, fratelli, figli dell'Abramo come me, e voi che onorate Dio, ecco: è a tutti voi che vién data questa buona notizia, per esser salvati! Difatti... quelli di Gerusalemme con tutti i loro capi si son rifiutati di capìr e crédere a quegli oràcoli dei profeti che leggon ogni sàbato: e così... li han fatti averre oggi, col rinnegarlo e firmàr la sua [*ma ci sta "la loro"*] condanna a morte! Han trovato un governatore romano, il Pilato, che... per contentarli ha mandato a morire uno senza trovargli nulla nemmeno per doverlo frustare! Così... compiuto tutto quèl ch'era già scritto che gli avrèbbero fatto, lo depósero dalla croce e lo misero in una buca. Ma egli non vi stette molto: il Signore lo resuscitò, ed egli comparve ancora, per tanti giorni, ai suoi amici ch'eran saliti dalla Galilea con lui alla capitale: i quali mangiaron con lui ancora dopo morto, e ora son testimoni di lui fra il pòpolo. E noi oggi quì, ecco, portiam a testa alta questa buona notizia anche a voi, dùnque: il nostro Gran Dio ha mantenuto con noi quello che aveva promesso ai nostri padri, col far tornare vivo il Gesù, come dice il salmo due che abbiamo appena letto: "Tu sei per me come un figlio, io oggi ti fàccio nàscere come figlio mio". Per la resurrezione, in particolare, sta scritto ancora: "Darò a voi quèl che ho promesso al re Dàvide", e anche "Non permetterai, Signore, che diventi pólvere colui che hai scelto per te". Allo-

ra dùnque: il re Dàvide, fatta la sua parte di volontà di Dio nel suo tempo... s'ad-dormentò anche lui, fu seppellito, e diventò pólvore coi suoi padri e i padri dei suoi padri, e la sua tomba è ancor là, onorata. Ma voi non troverete in alcun luogo, invece, la pólvore di colui che il Signore volle resuscitàr da morte! Andaron alla tomba... e trovaron le bende e il lenzuolo... ma lui non lo trovàrono! E videro invece lui in piedi intero, e mangiàrono con lui! E prima di tornare su in celo promise loro, e poco dopo inviò, il suo santo spìrito, e li mandò per tutto il mondo: così come siàm quì anche noi, per sua gràzia, a portarvi, in suo nome, perdono e liberazione. Tutto quèl che finora non siete riusciti a ottenér con le sole leggi del Mosè... credete al Gesù, e l'avete in mano ora con noi! E state ben attenti che non si avveri per voi quello che dissero i profeti... guardate bene di non esser voi spergiuri, o che l'òpera del Signore non passi via così senza accòrgervene e se ve la raccontano non ci crediate... e così, vi toccherà restàr lì di sasso, ed esclusi, dopo, quando sarà tardi, e il giudizio fissato! –.

Quelli gli chiésero, per ora, di tornàr a parlare in mezzo a loro al sàbato seguente. E dopo la riunione, tanti dei giudei e di quelli del posto che anch'essi adoravan il Signore accompagnarono fuori il Pàolo e il Bàrnaba, che parlàrono con essi ancora un po' e li spronàrono a esser fedeli e a non perder l'occasione di convertirsi al Gesù.

Il sabato dopo, c'era là mezza città per ascoltàr quei due forestieri gran predicatori, mentre in giro si raccontava che anche il Pàolo aveva visto il Gesù, tanti anni dopo ch'era resuscitato. I giudei, vedendo una cosa simile, furon invidiosi e cominciaron a dar del falso al Pàolo, e senz'accòrgersi bestemmiàvano perfino... altro che bravi israeliti! Allora il Pàolo e il Bàrnaba, portato pazienza un po'... si decisero a parlàr loro chiaro e senza più convenévoli:

– Era giustizia e òbbligo, portàr la buona nuova del Signore anzitutto a voi. Ma se voi la sputate... e sputate perfino sulla vita eterna che vi viene offerta... allora noi, ecco, andremo dai pagani, ad offrirla loro! Così ci órdina il Signore, infatti:

Egli in persona ha messo il Gesù sul lampadario, per far chiaro a tutti, e permettere a tutti di salvarsi, di quà e di là del mare, dei monti e del deserto! –.

I pagani onesti che li ascoltavano potevano soltanto esserne lieti e benedir la parola del Signore: e quelli che il Signore volle si convertirono subito sul posto. Di conseguenza, la buona notizia si spandeva in tutta la regione. Ma quelli più invidiosi fra i giudei movimentarono contro i due forestieri le signore perbene e i capi del luogo, e minacciarono seriamente il Paolo e il Barnaba, che dunque dovettero fuggir via di là: non fecero altro che scuoter la polvere dai loro sandali, a danno di loro là, i duri e puri, e loro due si portarono a Iconio, lasciando già però indietro tanta buona gente contenta d'aver conosciuto il Gesù e d'avergli creduto.

14. A ICONIO E LISTRA, POI DI NUOVO ANTIOCHIA

Anche a Iconio, vollero entrar ancora una volta in una sinagoga dei giudei... e parlarono così bene, che molti fra giudei e greci si convertirono immediatamente. Ma anche là gli invidiosi e quelli troppo legati alla tradizione montarono i pagani e li misero contro quelle scomode novità e insomma contro quei brutti eretici. Tuttavia, il Paolo e il Barnaba si fermarono là ugualmente un bel pezzo, e parlavano senza paura: il Signore confermava i loro discorsi con tanti miracoli per loro mano, così che la città si divise in due partiti: quelli che stavano coi giudei all'antica, e quelli che tenevano agli apostoli. Ma, venuti a sapere che quegli altri s'erano ormai mossi con i capi, per prenderli e far loro del male e lapidarli, i nostri due si misero al sicuro nelle altre città della Licaonia, a Listra, a Derbe e là attorno.

E – ovvio – anche là predicavano il vangelo (che significa “la buona notizia”, quella del Signore Dio che inviò Gesù a salvarci).

A Listra, c'era un uomo che non stava in piedi, tanto zoppo era nato: stava sempre seduto, e non aveva mai fatto neanche un passo in vita sua, finora. Il Paolo lo guardò bene negli occhi, e ritenne che avesse volontà e fiducia d'esser guarito... e gli disse ad alta voce, in mezzo a tutti: – Alzati su sui tuoi piedi, tu! –. E quello,

magari senza capir pròprio bene le parole del forestiero, ma benissimo le intenzioni e i segni delle mani... s'alzò sui suoi due piedi, e prese a camminare. La gente intorno, vedendo quel che aveva fatto il Pàolo, si mise a gridàr in dialetto “ehi: son scesi fra noi... due del celo in persona!”, e dicevan “il Giove” al Bàrnaba, vedendo la statura e la barba, e al Pàolo “il Mercùrio”, sentèndolo, per la parlantina. (A propòsito: “Pàolo” in romano voleva dire “poco”; e il nostro era davvero “paolino–pochino”... rispetto alla mole d'un Bàrnaba; e c'era chi voleva che restasse “poco”... confronto all'autorità del “Simone la ròccia”; ma può darsi che ci àbbia giocato pure la vicinanza sonora con “Sàulo”).

E dùnque il locale sacerdote del tèmpio del Giove, là alla porta della città, portò dei torelli inghirlandati, per offrirli a loro due, in sacrificio, col pòpolo. Quando comprésero quello che succedeva, il Pàolo e il Bàrnaba si strapparono le vesti dallo scàndalo, e in mezzo a tutti gridàvano:

– Cosa fate poi, voi? Non vedete che siamo anche noi due uòmini come voi, con la bocca e il sedere come voi? Siàmo qui a predicare... non di far festa a noi, o di far la festa ai tori: ma di convertirvi piuttosto da queste pastòie d'altari e sacrifici a vuoto, e di convertirvi al Gran Dio Vivo... che fece terra celo mari monti, e tutto quello che c'è sopra e sotto e dentro! Fino a oggi, ha sopportato che ogni pòpolo andasse per le sue strade di quà e di là, dietro a idoli e altari d'ogni genere: ma era sempre lui a provàr a farsi conòscere, beneficiando con le sue stagioni e tutti i frutti, l'acqua da bere e il cibo e la festa per il cuore onesto –.

Quèl giorno forse, però (volere del celo), il loro parlàr greco non era molto preciso, si vede: perchè... più loro due parlàvano, e meno riuscivano a evitare d'offrirlo a loro, il sacrificio! Guarda tu... (non) giùnsèro giusto in tempo alcuni giudei d'Antiòchia e d'Icònio... che voltàrono l'umore del pòpolo: e giù a lapidàr il Pàolo... poi lo portavan fuori delle mura e pensavan che fosse morto! Partiti gli scalmanati, quando il Bàrnaba e gli amici gli si fésero attorno, si rialzò tutto pesto e bernoccolato (ma era un po' presto per “risuscitare”) e con essi tornò in cit-

tà, e il giorno dopo partì per Derbe, col Bàrnaba. Dopo, evangelizzaron anche quella città, e radunàrono un bel nùmero di fedeli; poi tornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, dove rincuoraron i fedeli a esser fiduciosi e costanti, perchè è in mezzo a tante tribolazioni che dobbiamo passare, per entrare nel regno del Signore con il Gesù Cristo. Per essi, in ogni luogo di comunità di fedeli scèlsero e benedirono alcuni anziani, e dopo pregato e digiunato insieme, raccomandaron tutti al Signore, che li aveva radunati per creder a lui e attènderlo.

Attraversata poi la Pisidia e la Panfilia, e predicato di nuovo a Perge, scésero a Talia, e di là présero il mare per l' Antiòchia di dov'eran partiti prima, raccomandati alla gràzia del Signore per la missione che aveva loro affidato. Quando dunque arrivarono là, raccontarono a tutti tutte le belle cose che il Signore Dio aveva operato per mezzo loro, e come a quel modo avévan aperto gli occhi a tanti pagani, e le porte del regno. E si fermaron poi là un bel pezzo con quei bravi fedeli.

15. TAGLIETTO O NO – RIUNIONE GENERALE E CIRCOLARE

Ce n'eran là alcuni venuti dalla Giudea, che dicevan ai fedeli maschi non ebrei “se non vi fate far la fattura dei figli d'Israele, come dice il Mosè... voi non potete salvarvi!”. Èrano tempi, un quindici anni dopo il Gesù, ancora di relativa pace, in Palestina: e si poteva discuter di queste cose non costretti a nascóndersi o fuggire. Il Pàolo e il Bàrnaba non fùrono d'accordo: e così, ne sorse una menata infinita e rognosa con quelli là. Allora fissàrono, tutti d'accordo, che il Pàolo il Bàrnaba e alcuni degli altri àndassero alla capitale per risòlvere questa brutta faccenda. E dunque, inviati a nome di tutti, traversaron Fenicia e Samaria, e a quelli che incontràvano raccontavan dei pagani convertiti, e tutti n'eran ben lieti.

Giunti a Gerusalemme, fùrono i benvenuti, per gli apòstoli e gli anziani di là, e anche ad essi raccontaron quel che il Signore aveva fatto in giro per mezzo loro, con la sua gràzia. Su quella faccenda, però, saltaron su dei farisei convertiti a dir “bisognerà che anche i pagani pàssino per le leggi del Mosè, e dunque... fattura,

per i maschi!”. La palla fu passata agli apòstoli e agli anziani, per andarne a fondo e decider qualcosa una volta per tutte. Discussioni ce ne furon abbastanza... finchè s’alzò il Piero a dire:

– Amici: è ormai anni che tutti sapete come toccò a me una volta di ascoltar dei pagani onesti e portar loro la buona nuova a nome del Gesù, che si convertiron subito volentieri. E sapete già che il Dio Santo, che vede nel cuore, li accolse subito benévolo, ed ebbero subito la forza del suo spirito... pròprio come noi là alla Pentecoste del Gesù resuscitato. Significa, dico io... che non vién fatta differenza fra noi e loro... per un taglietto: ma Lui dal celo ha inciso il loro cuore a sua misura! E ora, qui, alcuni di noi vorrèbbero imporre loro sul gobbo un fardello di leggi... che nè noi nè i nostri padri siamo stati capaci di portar a buòn fine... se non fosse stato per il Gesù: il quale ci fece vedér e capire ch’è lo spirito a salvare e liberare, e non il libro delle prescrizioni alla lèttera! Non è ancora lo stesso Gesù che li salva ora, come ha salvato noi, senza prima farci diventàr tutti farisei osservanti, eh? E dùnque, d’or in avanti, per il tempo che ci resta... chi non è nato giudeo non è più tenuto a farsi far alcùn tàglio (di capelli di barba eccètera, eh!) per esser riconosciuto del gregge del Signore, dietro allo spirito del Gesù, che lo scèglie in qualsiasi pòpolo del mondo –.

Poi diede di nuovo la parola al Pàolo e al Bàrnaba, mentre tutti riflettevan per bene; e occorre ammettere che i fatti pendevan per loro due, e quadravan con la stòria del Piero. Dopo il Pàolo e il Bàrnaba parlò il Giàcomo, il cugino del Gesù, ch’era poi lui il primo dopo il Piero, di quelli rimasti alla capitale, e disse:

– Ascoltate anche me, amici. Certo: sarebbe bello che il Gesù avesse detto una parola chiara, su questo; e invece... niente, non ha mai chiesto a nessuno il suo taglietto, per miracolarlo! Il Simone ha raccontato e ci ha mostrato come fin dall’inizio il Signore s’è scelto in mezzo al mondo un pòpolo, per segnarlo col suo nome e averne a cuore il destino: quello che avevan detto i profeti “tornerò io a raddrizzàr la tenda del Dàvide ch’era afflosciata, rimetterò in piedi le sue rovine

mèglio di prima... affinché così anche gli altri védano, e cèrchino il Signore tutti quelli che han sentito nominàr il mio Nome!?”. Parola del Signore... che ci fa queste cose dette cento e cent'anni fa. Allora, dùnque, credo anch'io che non occorra pròprio creàr dei fastidi aggiuntivi... ai pagani che si convèrtono. Sì, certamente: niente a che fare cogl'idoli e con le porcherie, e al màssimo con carne d'animali soffocati... e neppure col sàngue degli animali, dato che pòssono scandalizzare e allontanarci i nostri sparsi per il mondo; e non è il caso di far cambiare la Bibbia che lèggono ancora! –.

Al tèrmine di tutto, parve giusto agli apòstoli e agli anziani, con il parere di tutti i fedeli della capitale, scèglïer qualcuno di loro da inviare ad Antiòchia col Pàolo e col Bàrnaba: e toccò al Giuda Barsaba e al Sila, uòmini di prima reputazione fra tutti. Consegnaron loro una lèttera, che diceva: “Gli apòstoli e gli anziani di Gerusalemme salùtano caramente i fedeli d'Antiòchia, in particolare quelli che prima eran pagani. Essendo venuti a sapere che alcuni di noi, fedeli ebrei, vènnero li a confòndervi con discorsi strani per voi, senz'alcùn órdine nè permesso nostro, ecco: allora qui abbiàm poi deciso, tutti d'accordo, di mandarvi qualcuno fidato dei nostri, coi vostri preziosi Bàrnaba e Pàolo, essi che han messo in gioco tutta la loro vita per il nome del nostro capo, il Gesù Cristo. Dùnque, v'abbiàm inviato il Giuda e il Sila, ed essi a voce vi diranno ancora pròprio queste cose, e come con lo spirito del Gesù noi abbiamo deciso di non caricarvi addosso pesi in più, inùtili; meno che un paio di cose necessàrie: che poi sarebbe solo non mangiàr roba sacrificata agl'idoli, carne d'animali soffocati e sàngue, e trattenervi dal far cose fuori dell'amore ordinato alla famiglia. Farete bene dùnque a tralasciare queste cose, ecco. E stàteci bene tutti, in gràzia e salute!”.

Quelli, salutato, andarón ad Antiòchia e raccolti i fedeli lèssero loro la lèttera, così ch'essi ne fùrono ben felici. Poi il Giuda e il Sila, ch'eran bravi predicatori anch'essi, con bei discorsi li incoraggiàrono e diédero loro ancora tante buone ragioni per restàr fedeli. Si fermàrono là un po', e dopo li lasciarón tornàr indietro,

e dissero loro di salutare tutti e d'auguràr la pace a quelli che li avevan inviati.

Partivano però anche il Pàolo e il Bàrnaba, per recarsi a visitàr ancór una volta i fedeli che c'eran nelle città dove avevan già predicato, e andàvano a vedér come stàvano. Il Bàrnaba voleva prender ancora con sè il Gianmarco: ma non era d'accordo il Pàolo, perchè egli li aveva lasciati già una volta a metà viàggio... e non aveva predicato tanto (preferiva scrivere, lui). E così litigàrono: così, il Bàrnaba con il Marco s'imbarcò per Cipro, e il Pàolo invece scelse il Sila e partì per la Siria e la Cilicia. I fedeli d'Antiòchia li salutàrono e li raccomandaron al Signore. Ed essi, d'unque, missionari ancora, giravan intorno, visitando e rafforzando tutti i fedeli nelle città che attraversàvano.

16. IN MACEDONIA – PRIMA PRIGIONE

Il Pàolo ritornò a Derbe, e poi a Listra. Là trovò un fedele, il Timòteo (figlio di madre ebrea fedele al Gesù, ma di padre greco), al quale tutti volevan molto bene, tanto a Listra come a Icònio. Il Pàolo volle portarlo con sè nel suo viàggio, però... lo fece circoncidere. [Che l'abbia poi voluto il Timòteo stesso, o sua madre cogli altri fedeli ebrei di là non volendo "tradire" il loro pòpolo e il Tèmpio in pericolo... resta ancora un po' misterioso anche oggi che il Pàolo l'abbia permesse o addirittura voluto, dopo quella riunione a Gerusalemme e mentre diffondeva appunto le decisioni degli apòstoli e degli anziani di là, da osservare. Però, per esèmpio, non fece poi circoncidere il Tito... che non era figlio di giudei, e non parlava mai in sinagoga, lui.]

Città per città passarono a confermàr le comunità di fedeli, a crearne di nuove anche in Frigia e Galàzia... ma furon ispirati a non toccàr l'Àsia, per il momento: là pure, com'unque, nascévano già delle comunità, a cura d'altri apòstoli e però piuttosto ancora legate a una pretesa fedeltà al destino glorioso del pòpolo d'Israele; qualcuna perfino lasciàndosi contagiare anche da "misteri", "magie" e "filosofie" orientali...

Giunti ai confini della Misia, i nostri volevan provàr a passàr oltre in Bitinia: ma, per l'uno o per l'altro motivo, in Bitinia non ci passarono. Allora andarono a Tròade. ...Quella notte, il Pàolo ebbe una visione: un uomo della Macedònia lo pregava di passàr sùbito da loro. E così, partiron per la Macedònia, certi che il Signore li chiamava là per predicàr il vangelo.

Imbarcàtisi a Tròade, si portaron verso Samotràcia, e il giorno dopo verso Neapòlis. Di là, si spostaron poi a Filippi, la colònia romana capitale della Macedònia, e vi stèttero per qualche giorno. Al sàbato, uscirono dalle mura lungo un fiume, dove avevan sentito dire che si trovavan degli ebrei a pregare (non essendo, là, in tanti da permètersi una sinagoga in città). Si sedètero in mezzo a essi (eran poi un gruppo di quasi sole donne) e predicaron loro. Una tal Lidia, che vendeva stoffe per signori ed era di Tiatira, donna buona e pia, li ascoltava pròprio volentieri, ed ebbe gràzia di capire pròprio sùbito quèl che diceva il Pàolo; e si fece battezzare con quelli di casa che aveva con sè. E volle invitàr a casa sua i predicatori, obbligàndoli quasi, per non offènderla. Per alcuni giorni, all'ora che si recavan a pregare incontravan una serva... che aveva un po' della maga, procurando così dei guadagni ai suoi padroni, facendo oràcoli. Quando vedeva passare loro, li seguiva e diceva alla gente "questi uòmini... son servi dell'Altissimo... e v'inségnano come salvarvi!". Il Pàolo però n'era piuttosto seccato, e un giorno le disse: – Tu... spirito che parli in quella donna: io ti comando, nel nome di Gesù Cristo, d'uscir sùbito da lei! –. E così fu (vuòl dire, dùnque, che non era Gesù in persona, a parlàr in lei). Ma stavolta... non eran per nulla contenti i padroni di lei, vedendo seccàr così la fonte dei quattrini: présero il Pàolo e il Sila, li sbatteron in piazza del mercato davanti ai capi, e li denunciàrono: – Questi due e i loro amici...ci rivoluzionano la città! Sono giudei... e prèdicano cose che noi non possiamo ascoltàr nè fare... se non vogliamo tradire! –. Allora il pòpolo divenne loro ostile, e i capi li fécerò spogliare e bastonare, poi li gettàrono in prigione, e comandàrono alle guàrdie di vigilarli ben bene. Quelle, agli órdini, li cacciàrono in fondo

alla prigione e legaron loro mani e piedi a catene murate. Intorno alla mezzanotte, il Pàolo e il Sila stàvano ancora cantando e pregando, e i loro compagni li sentivano. Tutt'a un tratto, ci fu un terremoto tanto forte, da far tremare le fondamenta della prigione: s'apiron di colpo tutte le porte, e si staccàrono dai muri le catene dei nostri prigionieri. Il guardiano, svegliàtosi e visto quèl che succedeva, fece per uccidersi colla pròpria spada, perchè credeva che tutti ormai fòssero fuggiti... e lui n'avrebbe risposto con disonore davanti ai suoi superiori. Il Pàolo gli gridò forte: – Non farti del male, tu: noi siamo qui ancora tutti! –. Allora quello si fece portàr una lanterna, saltò dentro, e s'inginocchiò davanti al Pàolo e al Sila, e intanto tremava tutto. Condusse fuori tutti e chiese loro: – Cosa devo fare, per salvarmi anch'io... come predicate voi? – E loro due gli rispósero: – Credi al Gesù Cristo, e salverai te e la tua famiglia! –. Ed egli, a quell'ora di notte, li portò in casa sua, curò loro le piaghe della bastonatura, e fu battezzato, lui con tutti quelli di casa. Poi, fece apparecchiàr la tavola per loro, e festeggiò con tutta la famiglia per la gràzia ricevuta di conoscer il Signore. Schiarito il giorno, arrivàrono i messi dei capi, a dirgli di lasciàr liberi quegli uòmini. Egli riferì, sorpreso e contento, e li lasciò andàr in pace, dicèndogli di non avér paura.

Ma il Pàolo disse ai messi: – Ah, no! Dévono venìr qui loro, a tirarci fuori! –. I messi riferìrono ai capi... e quelli si spaventaron parècchio, sentendo parlàr di cittadini romani: e andàrono a porger loro le scuse; poi li accompagnarono fuori e li salutàrono... pregàndoli di allontanarsi dalla loro città. Ed essi, usciti, andarono a casa della Lidia, trovando là i fedeli, li rassicuràrono, e partirono.

17. FUGGONO – AD ATENE – NELL'AREOPAGO

Passàrono per Anfipoli e Apollònia, e arrivarono a Salonico, dove i giudei avévano una sinagoga. Come faceva sempre, il Pàolo vi andò, e per tre sàbati discusse con essi scrittura per scrittura, facendo comprèndere che il Gesù era il messia che la Bibbia diceva doveva patire, morir e risuscitare, e che dunque il loro mes-

sia (il loro cristo) era pròprio quel Gesù, che egli faceva loro conòscere. Ce ne furon che si convinsero, e passaron dalla parte del Pàolo e del Sila, fra i giudei e anche fra i greci timorati di Dio, anche alcune donne che in città contàvano. Ma i più dei giudei, invidiosi che quei due sottraevan loro la gente, s'appoggiàrono a qualche ceffo di piazza e montàrono un disòrdine in città. Andaron alla casa del Giasone, per catturar i due forestieri: ma non li trovàrono, e allora portaron via il padrone di casa e qualche fedele, poi li misero di fronte ai politarchi, i capi della città e insistevan a gridare ch'eran loro a tenér in casa e nasconder quei forestieri, che mettevàn sottosopra l'òrdine in città e nel mondo, contro l'imperatore romano e per un altro re, il Gesù che dicevan loro... Figurarsi, la gente e i capi a quelle voci! Fécerò una paternale al Giasone e ai suoi, e vòllero fargli versàr la cauzione perchè i loro òspiti non fuggissero. Allora, i fedeli quella notte fécerò fuggire in fretta il Pàolo, il Sila e il Timòteo, in direzione di Berea.

Essi, giunti là, non fécerò altro che recarsi ancora alla sinagoga del posto! Però, vi trovàrono gente migliore e pronta all'ascolto, e giorno per giorno scorrevàno insieme la Bibbia, per vedér un po' se le cose eran davvero così. E tanti, giudei e greci, si convertirono... e anche donne e uòmini noti in città.

Quando quelli di Salonicco vènnèro a sapere che anche a Berea quelli là predicavan sempre le loro cose, accòrsero perfino là, a metter su un po' di baraonda. Così, ai fedeli anche là toccò farli fuggir un'altra volta, di nascosto, e per sicurezza fécerò partìr sùbito il Pàolo, anzi lo scortaron fino ad Atene ed essi di ritorno dissero agli altri dove dovevan incontrarsi ancora.

Il Pàolo, là... mentre aspetta i suoi amici, s'infiamma di sdegno, vedendo tanti idoli dappertutto per la città, e (tanto per cambiare) discute coi giudei e cogli altri timorati di Dio, e in più addirittura nel mercato a tutte le ore del giorno con quanti gli càpitano a tiro. Gli càpitan, così, anche un paio di gruppi di "filòsofi"... che guàrdano storto "quel chiacchierone di giù di là, sèntilo come parla... cosa vorrà, lo sa solo lui". Qualcùn altro, sentèndolo parlare del Gesù e di resurrezione, la

prende per una nuova religione straniera. Fattostà, gli si fanno attorno, e se lo tiran in piazza grande via dai rumori del mercato, e là gli chiedono di saperne di più, di questa novità che predica e che a loro interessa... Era una moda diffusa in città, per nativi e stranieri, passar il tempo a sentir e contar su le ultime novità. Il Pàolo si sente invitato a nozze; in piedi, in mezzo alla piazza, parte a tutto sprone:

– Occorre proprio ammetterlo: voi ateniesi, io vi trovo molto religiosi, e dunque... bravi! Ho persino trovato un altare, in mezzo ai cento altri, sul quale sta scritto “a quel Dio che non conosciamo ancora”. Benone, ecco! Proprio quel Dio lì che fin a oggi voi non conoscevate ancora, e sapete che c’è ma non sapete com’è... son quà io a rivelàrvelo, adesso. E vi dico del Dio che ha costruito il mondo e tutto quel che c’è dentro: il padrone del cielo e della terra, che non àbita alcun fabbricato umano, di concii, di pietre o di parole... nè dagli uòmini gli occorre qualcosa, non ha bisogno di nessuno perchè è lui che dà la vita a tutti e a ciascuno: ci dà lui il respiro e tutto ciò che ci serve per vivere! È lui... che dal primo uomo ha fatto nascere tutti gli altri, e tutte le razze, e le mette ognuna al suo posto, e a tutte fissa il suo tempo, e fa in modo che tutte, sebbene così un po’ a spanne, cêrchino lui, il Dio Creatore: benchè egli in fin dei conti non sia poi così lontano da noi: chè, infatti, tutti viviamo per gràzia sua, nelle sue mani ci muoviamo e stiamo; così come dice anche qualche poeta: “egli è la radice, e noi le fòglie”! E se dunque noi siamo della sua radice, dobbiam pensare che non c’entra proprio niente, ecco... cogl’idoli d’oro e d’argento e di pietra o di legno: tutta roba che, più o meno artistica, vién dai nostri pensieri e dalle nostre mani... e non noi proveniamo da essa! È proprio giunto il tempo, ecco, dopo i sécoli dell’ignoranza... che il Dio fa saper agli uòmini di convertirsi, tutti e dappertutto: perchè egli ha già stabilito il giorno di giudicàr maestosamente il mondo intero nella verità: e lo giudicherà per mezzo d’un uomo: per mezzo d’un Nome ch’egli ha scelto e segnato per tutti, quel giorno che l’ha resuscitato dopo ch’era morto, perché ...era figlio suo, il figlio del Dio della vita! –.

Quando quelli sentiron tirare in ballo morti che tornan vivi... qualcuno s'è divertito a prènderlo in giro “sì: ci manca appena di riavere le catene di questo corpo... quando il tempo clemente ce ne libera, finalmente!”, e alcuni altri gli han detto “ah, beh... figli di dei e di donna in carne e latte ne conosciamo già; però... su questa stòria di morti che tórnano indietro... ci sentiremo poi un po' domani, neh! E magari, pòrtaci quì anche lui, tu... così che si possa ben parlàr ancora un po' di una dea Resurrezione, casomai, più forte della dea della morte”. E fécerò come se lui non ci fosse neanche più, e bla e bla tra loro mentre tornavan sui loro passi. Anche il Pàolo riprese i suoi; però ce ne furon anche di quelli che lo seguirono e si convertiron pure, come, ad esèmpio, un Dionigi (che poi chiameranno “quello della piazza grande”, l'Areopagita), e la Damàride... e altri con loro.

Bisogna ammetterlo: al Pàolo non è mai piaciuto perdere tempo con tronfi sofisticati: non faceva “filosofia”, lui; lui ragionava mèglio in un altro modo, secondo la pròpria esperienza e l'ispirazione che riceveva dal cielo: dove però evidentemente non lo si voleva già maestro vincente di lògica formale.

18. A CORINTO, POI ANCOR AD ANTIOCHIA

Dopo un po', il Pàolo partì da Atene e andò a Corinto, dove trovò un giudeo, l'Áquila, nato nel Ponto, appena giunto dall'Itàlia con sua móglie Prisca, perchè il césare Clàudio, dopo l'anno 50, aveva ordinato che tutti i giudei andàssero via da Roma, stufo di stòrie fra loro (...degli “osservanti” contro gli “erètici cristiani”). Il Pàolo si recò da loro e, siccome facévano il suo mestiere, stette con loro, e lavorava: eran di quelli che allestiscon tendaggi e velature. Tutti i sàbati parlava in sinagoga, e là cercava di convincere giudei e greci. Quando poi arrivarono il Timòteo e il Sila dalla Macedònia a dargli una mano nel guadagnarsi il pane e trovarsi di quà e di là, il Pàolo si diede ancór più ànima e corpo a predicare, per dimostrare ai giudei che il Gesù era il Cristo. Ma poichè gli si opponévano, e bestemmiàvano pure, e s'auguràvano anche lui morto come il suo Gesù... egli si

scosse anche la loro pólvore dai vestiti e diceva loro: – Il sàngue che chiamate vi ricadrà addosso! Io non ne ho colpa! D’or in avanti... andrò soltanto dai pagani, ecco –. E si trasferì dal Giustino, che non era circonciso, però frequentava la sinagoga, abitando vicino. Si convertì, invece, con tutta la famiglia il Crispo, il caposinagoga, e si fece battezzare. Belle consolazioni, per il Pàolo.

Una notte il Signore disse al Pàolo: “Non temere, tu! Continua a parlare e non tacere mai, tu... che io sono con te, e nessuno ti metterà le mani addosso per farti del male. Perché io mi sono scelto un bel mucchio di gente anche in questa città”. Così, il Pàolo restò là un anno e sei mesi, a insegnàr per bene le cose del Signore.

Una volta però, mentr’era procónsole dell’Acàia il Gallione, tutti d’accordo i giudei si mòssero contro il Pàolo, lo portaron in tribunale e là dicévano: “Questo qui induce il pòpolo a onorar il Signore nostro Dio in modo illegale!”. Il Pàolo era pronto a parlare: ma il Gallione, da uomo sàggio e pacifico (come il filòsofo suo fratello, piú famoso) disse ai giudei: – Guardate: se fosse per qualcosa di seriamente ingiusto o malvàgio o pericoloso... io v’avrei pure ascoltato con la pazienza che ci vuol con voi... cari giudei. Ma se son questioni di dottrina e di nomi e di norme tutte vostre... vedétevela prima fra voi! Non vòglio esser io a giudicàr in cose del gènere –. E li mandò fuori del tribunale.

Allora, tutti afferraron il loro nuovo caposinagoga, il Sòstene, e lo riempiron di botte davanti al tribunale, poichè non s’era imposto e fatto valere.

Ma il Gallione non se ne interessò neppure.

Il Pàolo pochi giorni dopo salutò gli amici e s’imbarcò per la Siria, portando con sè la Priscilla e l’Áquila. A Cencre, si fece rasàr il capo per un voto fatto.

19. A EFESO FRA TESTONI, MAGHI E BOTTEGAI DELLA DIANA

Arrivaron a Éfeso, dove trovò dei nuovi fedeli recenti, ai quali chiese se avèssero già ricevuto lo Spirito Santo, quand'eran diventati cristiani: essi gli rispòsero di non avér mai neppùr sentito parlare di spiritosanto da ricévere: (era prima che da quelle parti passasse anche il Giovanni apòstolo; e quando la venerazione per la madre del Gesù non metteva ancora in sospetto i devoti della dea dei cacciatori). Allora, chiese loro con quale battésimo eran battezzati, e gli dissero “col battésimo del Giovanni, il cugino del Gesù”. Il Pàolo disse loro che il Giovanni aveva battezzato solamente con un battésimo di penitenza, per dire alla gente di prepararsi a creder in quello che sarebbe venuto dopo di lui, e diceva già del Gesù. E così vènnero battezzati anch'essi nel nome del Gesù, e il Pàolo stese loro le mani sul capo: che così furon anch'essi pieni di santo spìrito, e cominciarono a parlàr in tante lingue non loro, e a profetare.

Il Pàolo, dopo, entrò (e dalli!) in sinagoga: e per tre mesi parlò senza paura e discusse e cercò di convincerli intorno alle cose del regno di Dio. Ma, siccome ce n'eran di quelli che s'intestardivano e di fronte a tutti contestàvano la verità del Gesù, si staccò da essi, portò via i suoi fedeli, e continuò le sue conferenze tutti i giorni nella scuola del Tira. Così per due anni: in modo che tutt'attorno, per la regione dell'Àsia Minore, giudei e greci ascoltarono la stòria del Signore e le sue istruzioni. E il Signore fece grandi miràcoli per mano del Pàolo... così che s'indossavan perfino dei fazzoletti o grembiuli che avesse toccato lui, e le malattie sparivano e i demoni fuggivano. Provaron anche certi guaritori giudei giròvagli, a cacciàr demoni “in nome del Gesù predicato dal Pàolo”. Fra essi i figli d'un tale Sceva, già gran sacerdote ebreo. Ma il diàvolo disse loro “Il Gesù lo conosco bene, e anche il Pàolo; ma voi... chi siete poi, voi, eh!?”: e quell'uomo che volévan liberare si gettò loro addosso e li malmenò talmente, che dovèttero fuggir via nudi e feriti. Lo sèppero tutti i giudei e i greci di Éfeso, e si spaventarono assai... e

il nome del Gesù veniva tenuto alto. Tanti fedeli raccontaron e sconfessarun tutte le loro brutte abitudini precedenti, e non pochi fra quelli che prima praticavan le magie ora ammuchciavan i loro libri e arnesi in piazza... e li bruciavano: roba da mandar in fumo un valore di cinquantamila monete d'argento, le paghe d'un cinquantamila giornate lavorative!

Così, la parola del Signore cresceva e si radicava saldamente e profondamente.

Una volta, il Paolo, lasciando a Éfeso la Priscilla e l'Áquila, si assentò per un viaggio a Cesarea, poi ad Antiòchia, da dove passò in Galázia e in Frigia...

Durante la sua assenza, passò da Éfeso uno, convertito prima da pagano a giudeo, e poi a cristiano: un Apollo, nato ad Alessàndria, ch'era un bravo oratore, dotto nella Bibbia. Era ben istruito nelle Scritture, e predicava con fervore e insegnava correttamente anche alcune cose del Gesù: ma anche lui era fermo al battésimo e alle attese del pòvero Giovanni là al Giordano, e dúnque così predicava sicuro in sinagoga ai giudei locali. L'Áquila e la Priscilla, dopo averlo ascoltato, lo portaron in casa loro e gli raccontaron più completa e precisa la dottrina degli apòstoli. Poi, dato che gli sarebbe piaciuto passàr nell'Acàia, i fedeli l'incoraggiarono, e scrissero a quelli di là d'accòglierlo volentieri. Così, fu gran bella cosa per quei convertiti che fosse venuto là e si fermasse con loro: difatti, controbattava con vigore e rigore i giudei in piazza, e dimostrava bene, con la Bibbia, che il Gesù era il loro "unto", il Cristo.

Ritornò dúnque il Paolo, dopo avér incontrato il Timòteo e l'Erasto e avér dato loro la missione per la Macedònia, mentre lui aveva l'intenzione d'andàr a Gerusalemme, e diceva "e dopo, devo andare anche a Roma!".

Fu giusto in quel tempo, che successe una mezza rivoluzione a proposito della novità del Gesù. C'era a Éfeso un òrafo, tal Demétrio, che costruiva dei tempietti in argento della Diana, come ricordi e regali, e faceva guadagnàr bene ai negozianti del posto. Radunò dúnque i suoi venditori e tutti gli altri che a qualche modo mangiavano e guadagnavano su quei commerci, e disse loro:

– Ehi, amici...: tutti voi sapete bene, che la nostra fortuna dipende da queste vèndite. Ma... vedete bene e sentite tutti che questo Pàolo, non soltanto a Éfeso, ma lungo tutta la regione, coi suoi ragionamenti ci sottrae un mucchio di clienti, dicendo in giro che le cose che facciamo su noi con le nostre mani... non c’entran niente con il suo dio e col celo! Così, anzi, perfino il tèmpio dell’Artémide sta perdendo quota, e colei ch’è tanto venerata per tutta l’Àsia e nel mondo... finisce per non valér più un quattrino per nessuno! –.

A quel discorso, diventarono tutti parecchio sdegnati, e sbottavano “Grande è l’Artémide degli Efesini, la piú grande!”. E tutti insieme si recarono al teatro (uno dei piú grandi del mondo), e ci trascinavano il Gàio e l’Aristarco il macédone, due compagni di viàggio del Pàolo. Il Pàolo... voleva gettarsi anche lui nella discussione, ma i fedeli non glielo permisero, e anche alcuni dei capi del posto, loro amici, gli fécono saper di stàrsene fuori. Quelli là, intanto, chi gridava una cosa chi un’altra, e c’era tanta confusione, che i piú non sapévano neanche il motivo per cui eran là a dimostrare. Qualcuno fra la gente convinse a intervenire l’Alessandro, spinto avanti dai giudei: faceva segno con la mano, e voleva provàr a difender in pùbblico i giudei. Ma... vedendo un giudeo, si misero a gridare tutti all’unisono per quasi due ore “grande è l’Artémide degli Efesini!”...

Quando riuscì a calmare il pòpolo, il segretàrio portavoce degli asiarchi, i capi cittadini, disse loro:

– Cittadini d’Éfeso! Ci sarà qualcuno al mondo... che non sappia che la nostra città s’onora d’avér a protettrice la grande Artémide... e la sua statua scesa dal celo, eh!? Ci sarà qualcuno che non lo sa? Questo è fuori discussione... ecco! E dùnque stàtemi bravi, e non fate sconsideratezze! Ora, avete portato qui questi uòmini... che nè han fatto del male, nè han bestemmiato la nostra dea, mi pare. Se però il Demétrio e gli altri bottegai han delle accuse contro qualcuno... ci son apposta le udienze in tribunale, e ci son apposta i procónsoli: là dùnque ciascuno porti le sue accuse! E se avete altro da chiédere... vi sarà data soddisfazione, in

un'adunata più regolare. Poichè qui, infatti, siàm tutti a rischio d'esser accusati di rivoluzione, perchè non c'è assolutamente una buona ragione che giustifichi tutta questa baraonda! –. Così, riuscì a farli sfollare, grazie a Dio.

20. ANCOR UN GIRO POI SALUTA E TORNA A GERUSALEMME

Finito il manicòmio, il Pàolo fece riunir i fedeli. Quelli gli chiésero di fermarsi da loro ancora un po', ma egli disse di no; però poi nel salutarli disse: – Tornerò ancora anche da voi, se Dio vuole! –. Li rincuorò, li salutò, e partì, ma per andàr nella Macedònia. Per quella regione passò facendo discorsi su discorsi, per tenér alto il morale dei fedeli; e poi, diretto davvero in Palestina, arrivò nella Grécia.

Tre mesi dopo, mentre stava per imbarcarsi per la Siria, ci fu una congiura di giudei: e così decise di tornàr indietro in Macedònia. L'accompagnaron via terra fino all'Àsia il Sòpatro, il figlio del Piro di Berea, ancora l'Aristarco il macédone, e il Secondo di Salonicco, il Gàio di Derbe, il Timòteo, il Tichico e il Tròfimo, oriundi dell'Àsia. Alcuni altri, invece, dopo gli Àzzimi, partiron per nave da Filippi; si ricongiunsero poi a Tròade, e vi rimàsero sette giorni.

Là, il primo giorno della settimana degli ebrei, eran tutti riuniti per la cerimonia del pane spezzato, come aveva fatto il Gesù nel cenàcolo, e con quelli di Èmmaus. Il Pàolo, che doveva partir il giorno dopo, parlava con loro, e tirò fino a mezzanotte. Eran su di sopra, con tante lanterne. Un ragazzo, l'Eutiche, stando seduto a cavallo d'una finestra aperta mentre il Pàolo parlava, s'addormentò della grossa, e finì che cadde poi fuori di sotto, e lo raccòlsero... morto. Allora il Pàolo corse di sotto, l'abbracciò stretto per costringerlo a respirare e disse: – Non temete, voi: perchè il suo fiato [la sua ànima] non l'ha abbandonato – [nè c'era sàngue per terra, del resto]. Risalì, celebrò la cerimonia del pane spezzato e ne mangiàrono, poi lui parlò ancora fino all'alba, quindi partì. Nel frattempo quelli avevan già riportato di sopra il ragazzo ancór vivo, tutti ben felici.

Il Pàolo volle andare ancora a piedi, gli altri invece puntàrono ad Asso con la

nave, e là eran d'accordo di ritrovarsi. Difatti, di là proseguiron in nave tutti insieme fino a Mitilene, e di là fino a Chio il giorno dopo, e il giorno dopo ancora passarono di fianco a Samo... e un giorno dopo erano a Mileto, senza passar vicino a Éfeso, per non dovervisi trattenere, dato che volévano far presto, per trovarsi là a Gerusalemme nel giorno della Pentecoste degli ebrei, se riuscivano.

Da Mileto, il Pàolo fece chiamàr gli anziani dei fedeli di Éfeso, e quando giunsero disse loro: – Voi sapete bene come mi son comportato con voi, dal primo giorno che son giunto nell'Àsia: ho servito il Signore, in ogni genere d'umiliazioni, ho pianto abbastanza, ho sofferto in tante prove che la resistenza dei giudei m'ha procurato. Mai, in privato nè in pùbblico, ho tralasciato di predicarvi nè di insegnarvi alcunchè di quanto occorre. Ho scongiurato giudei e greci di convertirsi al Signore e di crédere al Gesù Cristo. Adesso, sento pròprio che son comandato di recarmi a Gerusalemme: ma non so bene quèl che là può succédarmi... Son appena preavvisato dal celo che, di quà o di là, m'aspèttano anche catene e dolori! Ma il valóre della mia vita sta pròprio nel portare a compimento la mia gara... e la missione che ho ricevuto dal Gesù, di testimoniare fino alla fine il vangelo della gràzia del Signore. Non dovrete piàngere, poi: dalla mia morte, io mi aspetto anche la mia buona sorte! Mescolando un po' di latino e di greco: morte mia, vita nuova! Credo, dùnque, che non mi vedrete più, dopo, tutti voi fra i quali son passato predicando il regno... Allora, oggi vi dico sùbito chiaro che... se, magari, dopo qualcuno s'allontanerà dalla nostra via, la colpa non sarà certo mia, che mai mi son trattenuto dal rivelarvi tutto quèl che Dio vuole! State ben desti dùnque: per voi stessi, e per tutti quelli che a voi il Santo Spirito ha affidato per esser i loro pastori, per tenergli unita la bella famiglia che lui s'è creato, col sàngue del Gesù. Io lo so già che dopo partito io s'intrufoleràn tra voi anche dei lupi famélici... e poverette loro, tante pòvere pécore! Persino tra voi anziani, ne salteràn fuori di quelli che faràn discorsi astuti per trascinàr i fedeli: e dùnque, state ben svegli, e ricordàtevi di me che per tre anni giorno e notte v'ho curato

con sudore e làcrime uno per uno! Ora vi affido al Signore, e alla gràzia della sua parola, che può sostenervi e farvi partécipi dell'eredità preparata per tutti i santi. Io... non ho mai desiderato da nessuno nè oro, nè argento, nè vestiti. Lo sapete benone anche voi, che ai miei bisogni e a quelli di chi stava con me ho provveduto con queste mani. Vi ho sempre dimostrato ch'è lavorando che bisogna e si riesce ad avér cura dei pòveri... secondo quello che disse il Gesù: “c'è più gusto e mèrito a dare, che non a ricévere”.

Terminato di dir queste cose... s'inginocchiò con tutti loro e pregò. Si misero tutti a piàngere, gli si gettavano al collo e lo baciavan tutti, addolorati soprattutto perchè aveva detto che, dopo, non l'avrèbbero più visto... fino al giorno del Signore per venìr a raccòglier anche tutti loro. E l'accompagnaron fino alla nave.

[Così di passàggio, caro Teòfilo: quella era una delle occasioni che in viàggio col Pàolo c'ero anch'io, pròprio, che sto scrivendo questo libro: e dùnque ricordo qualcosa anche personalmente, non appena ciò che ho sentito raccontare! Potrei anche scrivere, dùnque, “noi di quì... noi di là...”, ecco: ma ho preferito non comparìr fra le pàgine, per le mie buone ragioni, per non dilungarmi troppo, e perchè ci son in giro ancora molti che posson dire anch'essi qualcosa di preciso su di me e come stavo con il Pàolo. Proseguiamo, allora, come prima...]

21. ANCORA QUESTIONI A GERUSALEMME

– IN MANO AI ROMANI

Partiti da Éfeso, via mare per la più corta giunsero a Cos, il giorno dopo a Rod, e di là a Patera: là trovàrono da partìr sùbito per la Fenicia, e partìrono. Lasciaron Cipro a vista sulla sinistra, e andavan verso la Siria. Giunsero a Tiro, dove la nave scaricava. Trovati i fedeli locali, stèttero là con loro un sette giorni, ed essi ispirati dicevan al Pàolo di non andarci, a Gerusalemme. Però, non ci fu modo di convincerlo: volle partire, accompagnato da essi, uòmini, donne, bambini, fino fuori città. Poi il Pàolo e i suoi partìrono, e gli altri tornarono a casa loro.

Viaggiaron per mare da Tiro a Tolemàide, dove stèttero un giorno con i fedeli, per ripartir poi il giorno seguente e arrivàr a Cesarea alla casa del Filippo evangelizzatore, uno dei primi sette diàconi con lo Stéfano: che aveva quattro figlie nùbili, tutt'e quattro impegnate nella predicazione, nella preghiera e nella carità, fra le donne in particolare. Qualche giorno dopo arrivò dalla Giudea uno che profetava anche (...come quell'Agab) e in casa del Filippo prese la cinta del Pàolo, si legò mani e piedi e disse: – Dice lo Spiritosanto, e ascoltate bene tutti: il padrone di questa cinta sarà legato così dai giudei a Gerusalemme, e messo in mano ai pagani –. A sentir dire queste cose... tutti eran preoccupatissimi, e scongiuràvano il Pàolo di non andarci, questa volta, alla capitale santa e assassina; ma lui:

– Cosa piangete a fare in quèl modo... che mi fate scoppiàr il cuore!? Lo sapete bene, che son pronto non solo a venir legato... ma anche a morire, a Gerusalemme, per il nome di Gesù Cristo! –. E, siccome non c'era verso di trattenerlo, si misero poi tutti tranquilli dicendosi “beh... allora, sia come Dio vuole!”. Difatti, preparate le loro cose, andarono alla capitale, il Pàolo con qualche fedele di Cesarea, che portò ad abitàr in casa del Nasone di Cipro, uno dei primi fedeli, là.

Nella capitale, tutti i fedeli furon felici di rivedér il Pàolo e i suoi. Al secondo giorno, si recaron dal Giàcomo (il cugino del Gesù): c'èrano là da lui tutti gli altri anziani (ma il Piero stavolta era via). Salutato, il Pàolo gli raccontò per filo e per segno tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo suo fra tanti pagani. Quelli, al sentirlo, résero glòria a Dio, poi dissero al Pàolo: – E tu guarda quì, o fratello, quante migliàia di bravi giudei han scelto il Gesù... e son ancór fedeli anche ai comandamenti del Mosè e alla legge! Però, ecco: abbiàm sentito molte volte raccontare di te... che tu per il mondo insegni ai giudei a separarsi dal Mosè, e dici di non circonceder più i maschi neanche loro giudei, e di non far più nulla come han sempre fatto i nostri vecchi. Come faremo, allora? Quelli che si lamèntano... veràràn certo a sapere che tu sei quì! Noi... ti suggeriamo di far così. Ce ne son quì quattro, che hanno da mantenér qualche promessa a Dio: prèndili in affido tu: fa'

con essi quèl che c'è da fare al Tèmpio per queste cose, e paga tu per essi la rasatura a zero. In questo modo... tutti verranno anche a sapere che non han sentito la verità sul tuo conto, ma che anche tu osservi ancora la nostra santa legge. Da parte nostra, abbiamo inviato ovunque lettere, per dir ai pagani convertiti che non dévono mangiàr carne offerta a idoli, sàngue d'animali soffocati... e che non dévono còmpiere atti fuori del matrimònio regolato alla famiglia. Ma questo lo sai anche tu, ch'eri quì a decidere con noi. –

Il Pàolo fece come gli avevan detto: passò la sua purificazione con quei quattro, poi andò al Tèmpio a fissàr il giorno del sacrificio che ciascùno doveva far fare.

Terminavan quasi i sette giorni di rito... quando dei giudei dell'Àsia videro il Pàolo nel Tèmpio, e dùnque gli aizzaron contro il pòpolo, e l'afferraron e urlaron in tanti “èccolo qua... quello che prèdica tanto a tutti contro di noi, in giro, contro la Legge e contro il Tèmpio, e ci fa guardàr male dai pagani... in tutte le città del mondo! E ora fa entrare nel Tèmpio persin dei greci! Così, profana il luogo santo di Dio!”. Poichè credevan davvero, magari, che avesse portato dentro il Tròfimo di Éfeso, che avevan visto attorno con lui, per la città. Ne venne su un terremoto... e la gente s'ammucchiava furibonda. Présero il Pàolo, lo portàrono fuori del Tèmpio, chiusero le porte, e cercàvano d'ucciderlo sul posto. Per buona sorte e gràzia, il rumore giunse fino ai romani, e il loro capo accorse con un plotone armato. Quelli, vedendo i romani e il loro capo, si trattènnero dal far del male al Pàolo, e il capo romano, menomale, l'arrestò lui, lo fece incatenare, e chiese chi era e cos'aveva fatto. Però la gente nel putifèrio uno diceva “a”, uno “o”... e un altro qualcosaltro ancora, da capirci un bel niente, con quèl casotto tutt'intorno: allora lo fece portàr in caserma. Gli toccò farlo portàr su di peso dai soldati, su per i gradini, o gliel'ammazzavan già sul posto gridando furiosi “Ammàzzalo, ammàzzalo!”. Entrando in caserma, il Pàolo chiese al capo romano se poteva dirgli qualcosa... e quello, vedèndolo e sentendo che parlava bene il greco, capì che non era lui quèl brutto animale d'egiziano di qualche giorno prima, che ave-

va tirato assieme mezza rivoluzione e trascinato nel deserto circa quattromila zeloti col pugnale, dopo avér marciato fino al monte degli ulivi e avér promesso che avrèbbero assistito, al suo comando, alla caduta delle mura di Gerusalemme come quelle di Gèrico.

Il Pàolo disse: – Io sono di Tarso in Cilicia, che avrai sentito nominare. Ti chiedo, per favore, di farmi parlare col mio pòpolo adesso, se ti va bene – .

E glielo permise. Allora il Pàolo, in piedi sui gradini, fece cenno al pòpolo con le mani e, appena févero un po' di silènzio, disse loro, nella loro lingua...

22. SI DIFENDE – SON CITTADINO ROMANO, IO

– Fratelli e padri veneràbili! Per favore... ascoltate... cos'ho da dirvi, ora, in difesa dalle accuse che mi vengon rivolte –.

A sentirlo parlare come loro... nella piazza si fece più silènzio ancora.

– Son anch'io giudeo, nato a Tarso di Cilicia ma cresciuto quì nella nostra santa capitale, ai piedi del maestro Gamaliele, in tutto osservante della legge dei nostri padri, e timoroso e zelante per Dio, come voi tutti quì oggi! Bene. Io, prima, ho perseguitato a morte questa novità quì del Gesù, incatenando e imprigionando tanti uòmini e donne: ve ne daranno atto anche il sommo sacerdote e il sinédrio! Avevo anzi le credenziali per avér mano libera anche a Damasco, e stavo andando là per portàr quì in catene tutti gli erétici che ci avrei trovato, e per dar loro un bella lezione. Ma, mentre andavo là a cavallo ed ero quasi arrivato... di colpo, sul mezzogiorno, m'investì un fùlmine dal celo e mi buttò giù in terra, quindi sentii una voce che mi diceva “Sàulo: perchè mi fai tanto del male, eh?”. Io chiesi “chi sei poi tu?” e mi rispose “io son pròprio quèl Gesù che tu persèguiti! E, perseguitando me e i miei, tu persèguiti... Io Sono in persona, il tuo Dio Signore!”. E io “ma... io so bene che tu sei morto... già un pezzo prima del tuo amico Stéfano!”. Quelli ch'érano là con me videro il lampo ma non sentiron la voce... soltanto un rumore. E io ancora “ma cosa devo fare io, adesso... capo?”, e il Gesù a me “àlza-

ti, va' a Damasco, e là ti verrà spiegato ciò ch'è stabilito che devi fare, se ci starai!". Ma io non ci vedevo più... per quella frustata di luce e la zuccata in terra... e toccò ai miei amici, portarmi dentro in città. Là, l'Anania, un santuomo in piena régola con la legge e che tutti i giudei di là stimavano molto, venne a trovarmi e m'apri gli occhi, come se fossi suo fratello, e fu lui il primo che rividi. Poi mi disse: "Sàulo, caro fratello... il Dio dei nostri padri t'ha preparato da sempre a conoscer la sua volontà... a vedere quel ch'è giusto e sentir quel ch'è vero, in modo che tu testimoni a suo favore davanti a tutti gli uòmini e renda conto a tutti di quello che hai visto e sentito. E allora, cos'aspetti? Su, dritto: pentiti dei tuoi peccati, fatti battezzare, e prégalo!". E io, tornato quà a Gerusalemme... mentre pregavo nel Tèmpio, fui come estraniato da terra, e vidi il Gesù, che mi diceva "fuggi via svelto di quà, perchè non vorrà proprio saperne di créderti, se gli racconti di me!". Io invece gli dicevo "ma no, che... guarda: qui tutti sanno ch'io imprigionavo tutti quelli che ti credevano, da una parte e dall'altra, e che ero là anch'io d'accordo con quelli che lapidavano lo Stéfano, a custodir i mantelli a quelli che gli lanciavano i sassi... e dunque se vòglion capire... -.

Adesso, però, in piazza s'eran già stancati d'ascoltarlo... e di sentirsi trattati da orbi e assassini: e ricominciaron a gridare "tòglilo dal mondo, uno così! Non mèrita di viver un minuto di più!". E si strappavan le vesti e facevan un polverone...

Il capo dei soldati allora l'infilò in caserma, e per saper alla svelta cosa potessero avere poi tutti contro di lui, dato che lui non aveva capito un'acca del suo discorso alla folla dei giudei... ordinò di farlo parlàr greco a frustate. Ma, come lo legarono, il Pàolo disse al caposquadra se gli paresse proprio, di poter frustare un cittadino romano, e prima d'averlo giudicato, poi! Quello si spaventò, e andò a dirlo al suo capo, che dunque venne a chieder al Pàolo se era di Roma. E il Pàolo "sì" e l'altro "son cittadino romano anch'io, e m'è costato caro, in soldoni! E tu, come?" e il Pàolo "invece io son nato cittadino romano di diritto, se sai qualcosa di stòria, della tal guerra... che noi di Cilicia abbiàm aiutato i romani a vincere".

E così, alla fine non bisognò più farlo parlare a nessuna maniera, che anzi... si spaventàrono abbastanza d'avér legato un cittadino romano, senz'averlo colto in fallo per qualcosa! Chè la voce... poteva anche arrivàr lontano, in alto!

23. DI NUOVO IN TRIBUNALE – CONGIURA – A CESAREA

Il giorno dopo, il comandante fece radunàr i gran sacerdoti e il sinédrio, per saper cos'imputàvano al Pàolo, e glielo portò, senza catene. Quando essi tàcquero un àttimo, il Pàolo disse al volo: – Fratelli e amici: io fin ad oggi mi son comportato sempre secondo coscienza –. E ci guadagnò che l'Anano sacerdote gli fece rifilàr un manrovéscio da un inserviente. E il Pàolo all'Anano, che non era in veste solenne ufficiale: – E così farà presto Dio con te, bella statuina bianca fuori e brutto marcione dentro! Sei seduto lì per giudicarmi secondo la legge, e traligni dalla legge, facèndomi percuòtere prima di farmi parlare! –. Gl'inservienti gli si féccero intorno e lo minacciàrono: – Brutto villano! Bada a quello che fai, tu, ingiuriando il tuo e nostro gran capo d'Israele! –.

E il Pàolo: – Ah... chiedo scusa: non sapevo chi era, e non volevo offèndere la càrica, e mancare anch'io contro la legge –.

(Benchè quella volta non fossi presente... ma conoscendo un po' bene il Pàolo, io direi però che pensò “capo di chi?! Dei preti? Non dico di no. Ma il capo mio e tuo e di tutti davvero... non lo conosci pròprio ancora, tu?” E l'Anano fu poi effettivamente ucciso, qualche anno dopo.)

Poi il Pàolo, dato che sapeva d'avér davanti alcuni sadducei e molti più farisei, gridò bello chiaro: – O fratelli: sono un fariseo anch'io! E vi dico che sono quì a giudizio pròprio sulla speranza nella resurrezione dei morti! –.

Come c'era da aspettarsi, avviò un rumoroso divèrbio fra loro, farisei e sadducei: che litigàvano, e questi parlàvano “macchè resurrezione... o àngeli... nè spìriti!”, e quelli approvavan tutt'e tre le cose. E dunque voci su voci, tutti gridàvan di brutto. A questo punto, qualche non sadduceo prese a parteggiare per il Pàolo:

e diceva che non gli trovava nulla di male, pròprio, e che poteva addirittura avergli parlato davvero uno spìrito o un àngelo in visione. Ma il disòrdine aumentava parècchio, e il comandante romano, temendo che glielo facèssero a pezzi, fece portàr via dai soldati il Pàolo in caserma.

Quella notte al Pàolo comparve il Gesù e gli disse “bravo! E coràggio... avanti così! Come sei mio testimone a Gerusalemme... ugualmente sarai mio testimone anche a Roma!”.

A giorno fatto, dei giudei tramàrono una congiura e s’obbligaron a non mangiàr nè bere più nulla finchè non avèssero ucciso il Pàolo: più di quaranta uòmini si presentarón ai gran sacerdoti e anziani, per dir loro così: – Abbiamo giurato così e così, ecco! Voi, dùnque, recàtevi col sinédrio davanti al romano, in modo che ve lo porti fuori per interrogarlo ancora seriamente... e mentre lo porta fuori, lo faciàm fuori davvero, stavolta! –. Ma venne a conoscer il tranello il figlio della sorella del Pàolo... e andò in caserma a raccontarlo allo zio. Chiamato un ufficiale, il Pàolo gli chiese di portàr il nipote dal suo comandante per riferirgli qualcosa di grave; e quello così fece. Il comandante romano prese in disparte il giovanetto e gli disse di parlàr pure. E quello gli raccontò che i giudei s’eran accordati per fargli condurre fuori ancora il Pàolo nel tribunale, col pretesto d’interrogarlo e giudicarlo mèglio... “ma tu, non fidarti! Chè, una quarantina di loro gli tenderanno una tràppola, avendo giurato di non mangiàr più nè bere, prima d’averlo ucciso una buona volta! E son là pronti ad aspettàr solo te!”. Il comandante romano lo mandò a casa, raccomandàndogli di non dir niente a nessun altro. Poi, chiamati due centurioni, disse loro di preparàr venti soldati, per accompagnàrlo fuori città diretti a Cesarea, e sette cavalleggeri e venti lancieri, tutti pronti a partire appena calato il sole, e un cavallo anche per il Pàolo che dovevan portàr al sicuro presso il governatore Felice. E scrisse anche una lèttera così:

“Salve al signór governatore Felice, da parte mia Clàudio Lìsia! Ho qui un uomo, che i giudei han messo in catene e stavan per uccidere, che ho fatto appena in

tempo a tòglierlo dalle loro grinfie quand'ho saputo ch'è cittadino romano. Per vedere cos'avévano contro di lui l'ho condotto nel loro tribunale, e ho sentito che borbottavan di leggi loro pròprie, e d'un tale che per loro là è morto ma per lui è ancora vivo: però, non c'era nulla per mètterlo a morte, e neppure in catene. Poi, sono anche stato avvisato in confidenza che stanno tendèndogli un tranello, per eliminarlo ad ogni costo. Dùnque te l'ho inviato sùbito, e farò comunicare ai suoi avversari di venir li da te, per le loro accuse. Stammi bene!?"

I soldati, secondo gli órdini, prèsero il Pàolo e lo portaron di notte fino ad Antipàtrida; al mattino essi rientraron, lasciàndolo ai cavalleggeri che, giunti a Cesarea, consegnaron la lèttera al governatore e gli portàrono il suo prigioniero.

Quello legge la lèttera, e gli domanda di quale provincia romana è; saputo ch'è di Cilicia, nella regione di sua competenza, gli dice che l'ascolterà quando avrà là i suoi accusatori, e lo fa rinchiuder nelle prigioni del castello degli Erodì.

24. PROCESSO – CAMBIO DI GOVERNATORE

Cinque giorni dopo, arrivàrono il sommo sacerdote Anano, alcuni anziani, e un avvocato, tal Tèrtulo, che si presentarón davanti al governatore in piena régola, per accusàr il Pàolo. Fu convocato il Pàolo, ed ecco: il Tèrtulo attaccò, unghendo smaccatamente quel governatore, notoriamente un poco di buono:

– Ti siamo grati, o gran governatore Felice, della fortuna che abbiamo, grazie a te, di star in pace e di godér tanti vantaggi, noi pòpolo d'Israele, col tuo beneplàcito. Ma... non vòglio sottrarti molto tempo, sta' certo: tu ascòltami solo con un po' della tua buona pazienza. Abbiàm trovato... questo sòrdido individuo cancheroso... che ti crea disórdini e sollevazioni fra i giudei di tutto il mondo, e sarebbe un capo della setta dei nazaretani. Ha persino tentato di profanare il Tèmpio: e tu sai bene cosa significa per noi e per l'órdine pùbblico: e dùnque l'abbiamo arrestato, per giudicarlo noi. Ma il Lisia ce l'ha malamente sottratto... e così ci ha obligati a ricorrer noi quì da te. Ora, se vuoi, potrai saperne di più sulla verità di

quèl che ha combinato, se l'interrogherai anche tu, pròprio -. E gli altri di Gerusalemme, ovviamente, a dar manforte al Tèrtulo, che in effetti era così e così.

Allora, il governatore preferì far parlàr direttamente il Pàolo, perchè si difendesse lui. E il Pàolo, a sua volta ungendero per bene le ruote:

- Io so che sei grande e giusto governatore di questo pòpolo ormai da molti anni: e dùnque posso osare d'esser sincero. Puoi accertarlo: non sono ancora quindici giorni da quando mi son recato alla nostra capitale per adorare. Non m'han trovato nè a discùtere nel Tèmpio, nè a sollevàr il pòpolo... e neanche in giro per le sinagoge nella città! Non hanno uno straccio di prova, per quello di cui qui adesso m'accùsano! Io, anzi, ti confesso che sono servo fedele del mio Signore il Dio dei miei padri, e non secondo le régole di quella ch'essi chiaman una setta... ma invece pròprio secondo le cose come stanno scritte nella nostra legge e nei profeti! Io spero, come loro... che gràzie a Dio ci sarà la resurrezione per i morti, per buoni e cattivi; e dùnque anch'io mi sforzo di tenér una retta condotta davanti agli uòmini e al Dio Santo, in ogni situazione. Dopo tanti anni in cui sono stato via... ero già tornato in Giudea una volta, per portàr alla mia gente le offerte dei lontani... e stavolta solo per confrontare alla fonte dei fatti quello che predichiamo, qui e in giro per il mondo, e anche per offrir i miei sacrifici al Tèmpio: dove m'han trovato mentre compivo i riti prescritti, e niente prèdiche o disòrdini! È stato un qualche giudeo d'Àsia, di passàggio anche lui, a farmi catturare: e toccherebbe a quelli d'esser qui ora a dir chiaro cos'hanno contro di me, io dico! Dato però che quelli non ci sono... su, allora: lo dicano poi questi qui, cosa m'han rilevato di scandalistico, quando ho parlato in sinédrio... se non solamente quello che anche là ho gridato: cioè, ch'ero in tribunale soltanto perchè credevo alla resurrezione dei morti! E ci credo ancora e sono in tribunale qui ancora e pròprio solo per quello! Io ho finito, o governatore. A te il giudizio -.

Allora il Felice, che sapeva già qualcosa anche di cristiani... li salutò, dicendo che attendeva anche il Lisia, per sentirlo, poi avrebbe visto il da farsi. E ordinò al

suo ufficiale di tener prigioniero il Pàolo... ma niente catene, e di lasciare che i suoi amici lo servissero. Qualche giorno dopo, il Felice con la moglie Drusilla (ch'era sorellastra d'Erode) fece richiamar il Pàolo, e l'ascoltò parlar della sua fede nel Gesù. Quando però il Pàolo prese a parlare di giustizia e di continenza e di giudizio finale... il Felice, marito di tre figlie di tre re, si spaventò... e lo congedò dicendo che l'avrebbe chiamato un'altra volta. Ma in fondo sperava anche di ricever del denaro, dal Pàolo, per lasciarlo libero: così, per due anni gli fece fare avanti e indietro... "per parlare con lui". Finchè gli toccò lasciar il posto di governatore al Pòrcio Festo. E volle fare un regalo ai Giudei, per tenerli buoni: benchè i tèrmini di carcerazione preventiva fòssero scaduti senza ulteriori accuse, lasciò il Pàolo in prigione.

25. M'APPELLO ALL'IMPERATORE

Il Festo, d'unque, giunto nella provincia da governare, tre giorni dopo andò da Cesarea a Gerusalemme e ricevette i capi ebrei, che riesumarono le loro stòrie contro il Pàolo e pregarono il governatore di farlo tradurre di nuovo alla capitale (indovina: per fargli il loro bello scherzetto e ammazzarlo per strada; e non certo gli stessi di prima... se avevan mantenuto il loro giuramento!). Il Festo rispose che il Pàolo era già in prigione a Cesarea e d'unque venissero loro con lui che giusto ripartiva: – Venga con me qualcuno, autorévole fra voi, e rivolga le sue accuse a quell'uomo, se è colpévole –. Così andò.

Un dieci giorni dopo, eran tutti in tribunale, Festo, Pàolo e quelli venuti dalla capitale che insistevan ad accusarlo, ma senza riuscire a dimostràr nulla, in pratica. Il Pàolo si difendeva. – Non ho mancato nè contro la legge nè contro il Tèmpio nè contro l'imperatore, io! –. Allora il Festo, per far un favore ai giudei, e tògliersi una volta per tutte quella brutta gatta da pelare, chiese al Pàolo: – Vorresti magari più volentieri recarti a Gerusalemme, tu... per venìr giudicato là, di queste cose? Ci sarò là anch'io –. Ma il Pàolo mangiò la fòglia: – Son quì davanti

al tribunale romano... e qui come cittadino romano io devo venir giudicato! Non ho fatto alcun torto ai giudei, e tu lo sai bene! Non rifiuto d'esser messo a morte: però... se ho fatto qualcosa di grave che mèrita la morte! Ma se non ho fatto nulla di tanto grave, nè altro di quanto mi rinfacciano questi qui... allora nessuno ha il diritto di consegnarmi a loro! Io... faccio appello a Césare! –.

E il Festo, consultatosi col suo consiglio romano, disse: – Il Césare hai chiamato, dal Césare andrai! –. Che poteva andàr bene a tutti, infine. Meno per il Pàolo magari quando ci riproverà, senza saper che razza di césare era un Nerone, quella seconda volta!

Qualche giorno dopo, per salutàr il cognato Festo venne a Cesarea il re Agrippa secondo con la... sorella Berenice, e stèterò là un po'. (L'Erode la Berenice e la moglie del Festo eran figli del primo Agrippa). Allora il Festo raccontò loro la faccenda del Pàolo nei particolari, avendo compreso anche lui trattarsi soltanto di roba di religione, e d'un Gesù morto che invece per il Pàolo era ancór vivo... e com'eran poi andati a finire col tiràr in ballo il tribunale dell'imperatore. Il re gli disse che avrebbe volentieri sentito anche lui il Pàolo: e il governatore fissò per il giorno dopo. Come poi avvenne: in gran pompa di re, regina, governatore, ufficiali e capi d'ogni gènere della regione... il Pàolo fu condotto in mezzo a tutti.

Cominciò il Festo così: – Tu, o re, e voi tutti qui: guardate d'unque quest'uomo, che tutti i giudei m'han chiesto di giudicàr tanto qui quanto a Gerusalemme, e sarebbe poi uomo da non restàr più al mondo. Ma, per me, ha fatto niente di niente da meritàr la morte. E... siccome ha chiamato a giùdice l'Imperatore, ho deciso di mandàrglielo a Roma! Ma non ho niente di preciso, da scrivergli. Guardàtelo qui, d'unque, davanti a tutti voi, e prima di tutto a te, o re... in modo ch'io àbbia poi qualcosa da metter nero su bianco per il nostro Imperatore: e non a far la cappellata d'inviàrglielo a Roma in catene senza un motivo... –.

26. INTANTO, ANCORA CON UNO DEGLI ERODE

Il re dice al Pàolo: – Parla, dùnque: puoi difènderti, ecco! –.

Allora il Pàolo, aiutàndosi con le mani:

– Sono ben fortunato, o re, di potermi difèndere quì davanti a te... da tutto quèl niente che mi rinfàccian i giudei. Tu li conosci bene, difatti, loro... e le loro usanze. Allora, io ti sùpplico di ascoltarmi a cuore aperto, senza pregiudizi. Sanno tutti benone, i giudei, che gènere di vita ho condotto fin da giovane: sempre fra il pòpolo d’Israele e a Gerusalemme. È un bel pezzo che mi conòscono, e pòssono metter le mani sul fuoco, se vògliono, che sono stato un buòn fariseo, e... della classe più legata alla legge della nostra religione. E ora sono quì sotto processo... per la mia fede in ciò che il Dio nostro Signore ha promesso ai nostri antichi padri: cioè che le nostre dódici tribù, che onóran e sèrvono giorno e notte il nostro Gran Dio, speran da lui anche una resurrezione. Ecco: è pròprio solo per questo, che sto quì in tribunale, o re! E ti sembra impossibile, a te, che il Padrone del mondo resùsciti i nostri morti? Io, poi, ne ho combinate abbastanza, prima, contro il nome del Gesù di Nàzaret... a Gerusalemme ho messo in ceppi molti dei suoi amici, col permesso dei gran sacerdoti... e se c’era da mètterli a morte io ero d’accordo. Nelle sinagoge cercavo spesso di farli bestemmiare, anche in malomodo e fin quasi a sàngue... e, esaltato com’ero, li perseguitavo anche in altre città. Pròprio per quello stavo recàndomi a Damasco colle mie brave carte firmate dai gran sacerdoti... ed ecco, o re: a mezzogiorno... vidi sulla mia strada saettare dal celo una luce più forte del sole intorno a me e ai miei compagni... così che cademmo da cavallo; e a me... una voce disse così, in ebraico, ecco: “Sàulo, dove vai? E come mai tanto livore contro di me, eh? Com’è... che sembri un torello infuriato, che va a sàngue per l’anello nel naso che lo lega al palo, eh?!” E io gli dissi “ma tu chi sei poi, eh?!” e lui mi rispose “Io sono quèl Gesù, che tu cerchi d’uccidermi ancora una volta... e non mi trovi! Adesso però àlzati, perchè io son quì per questo: per incaricarti come mio servo e mio inviato, e testimone delle

cose che hai visto e ti farò vedér ancora! Io ti libererò tante volte dalla tua gente, e anche dai pagani, e pròprio ai pagani io ti mando, per aprir loro gli occhi, così che si convèrtano dalla tènèbra alla luce e dal diàvolo al Signore... e àbbiano fede in me, e così siano perdonati, ed eréditino insieme ai santi!”. Allora, o re: dovevo forse oppór resistenza a una tal visione celeste? Anzi! E dùnque, prima a quelli di Damasco, poi a quelli della capitale, poi anche a tutta la Giudea, e infine ai pagani... ho predicato che devon pentirsi e convertirsi al Dio Santo e far òpere di penitenza. È per questo, ecco, che i giudei m’han catturato nel Tèmpio e han per-sin tentato d’uccidermi! Ma io gràzie a Dio fino a oggi ho continuato a portàr la mia buona testimonianza a pòveri e ricchi, a servi e padroni... senza mai raccontare altro, se non quèl che il Mosè e i profeti han già detto che doveva succèdere: che il cristo unto inviato doveva patire ed esser il primo a risòrgere... e che avrebbe portato la luce ad ebrei e pagani! –.

Qui... salta su il Festo, a rimproverarlo: – Tu vaneggi... pòvero Pàolo! Hai studiato troppo... e t’ha dato alla testa! E l’hai battuta davvero forte, la testa, cadendo da cavallo! –. Ma il Pàolo: – No, o governatore! Io nè vanèggio, nè sragiono! Io dico cose che san tutte di verità! E il re sì, egli di queste cose è ben informato: in modo che davanti a lui io parlo calmo e fiducioso, perchè nulla di quèl che ho detto è novità... per lui! Non sto raccontando qualcosa di capitato in qualche àngolo fuori del mondo... Non è vero, o re, che credi ai profeti, tu? Io lo so che tu ci credi! –. E il re: – Poco ci manca... che tu prenda per cristiano anche me! –. E il Pàolo a lui: – Poco o tanto... volesse davvero Dio che non solo tu, ma tutti quelli che oggi qui m’ascoltate... diventaste come me... meno le mie catene, certo! –

Allora il re, la Berenice, il governatore e tutti quelli seduti con loro s’alzàrono; e mentre uscivan si dicèvano: “Un uomo così... non può far nulla... da meritàr le catene o la morte”. Anzi, l’Agrippa disse al Festo “Potrebbe anche esser liberato: ma cosa gli è saltato in mente, poi... di chiamàr in càusa il Césare!?”.

27. UN VIAGGIO PER MARE PIU' CHE PAUROSO

Quando infine cominciò il viaggio per mare verso l'Itàlia, dièdero in custodia il Pàolo con altri prigionieri al Giùlio, della "Legione Augustea". Saliti su una nave che da Adramitto salpava per l'Àsia, partirono, e c'era con loro anche l'Aristarco il macédone, sempre quello che ad Éfeso aveva rischiato la pelle in piazza fra i bottegai. Il giorno dopo si fermaron a Sidone, e il Giùlio, che trattava bene il Pàolo, gli permise di scèndere dagli amici, con una guàrdia, a salutarli e raccòglier qualcosa che gli dièdero dietro. Partiti anche di là... per i venti contrari andarono a finìr sotto Cipro e, traversato il mare di Cilicia e di Panfilia, attraccaron a Mira, in Lìcia. Là, il comandante incontrò una nave d'Alessàndria che andava in Itàlia, e li fece salire su quella.

Per giorni e giorni faticaron a procédere, e giunsero a Cnido, ma il vento non li lasciò approdare; così, proseguirono sotto Creta, di fronte a Salmone: e sempre a fatica tènnero la costa, fino ad arrivàr ai Buoni Porti, presso Lasea. La nave non era più tanto salda, eran tutti stanchi delle giornate perse per mare (...gli ebrei avevan già celebrato il loro digiuno di penitenza e implorazione: era già dunque d'ottobre, e in quella stagione ormai più nessuno si metteva a traversàr il mare!). Il Pàolo diceva ch'era troppo rischioso proseguire, e sarebbe stato un gran danno per le merci e anche per le persone: ma il comandante si fidò piuttosto di quelli della nave, e poichè il luogo non era adatto a svernare, decisero a maggioranza di ripartire e tiràr dritto fino ad arrivare, per passàrci la stagione fredda, a Fenice, un porto di Creta più temperato per la posizione e i venti. E dunque, con un buòn venticello del sud, ritènnero di fàrcela, e alzate le àncore si misero a seguir la costa di Creta. Ma, di lì a poco... scoppiò sull'isola un vento di tempesta (lo chiamavan "euraquilone") e la nave fu sbattuta via senza poter resistere al vento, e dovettero andàr là senza governo. Passando in parte a un isolotto di nome Coda, a stento riuscirono a controllare la scialuppa di salvataggio: l'issàrono a bordo, e usarono tutto quanto poterono per fasciàr in qualche modo la chiglia e rinforzarla.

Per timore, poi, d'incappàr nella Sirte (i banchi di sabbia alta, verso la Libia) calaron il galleggiante di sicurezza e procedètero alla ceca. Sballottati fortemente dalla tempesta, il giorno dopo gettaron a mare il càrco... e il giorno dopo ancora, disperati, buttàrono via anche tutta l'attrezzatura. Per giorni e notti non vedevan sole nè stelle, tant'era nero di tempesta, e perdevan anche ogni speranza di salvezza. Era già un po' che non mangiàvano come si deve. Allora, il Pàolo in piedi in mezzo a tutti diceva:

– Amici, occorre dar retta a me e neanche partire per Creta! Così avremmo schivato questo brutto pericolo e tutto il patatràk! Ora però io vi dico di stare su col morale, perchè non ci sarà neanche un morto, ma perderemo appena la nave! Ho visto, stanotte, un àngelo del Dio mio Padrone, e lui mi ha detto “non avér paura, Pàolo! Devi comparìr davanti all'imperatore, tu! E dunque Dio ti fa gràzia di salvàr tutti quelli che hai con te”. Allora, coràggio, amici: son sicuro che andrà a finire pròprio come m'è stato detto! Dovremmo giusto incontràr un'isola, quà intorno... –.

Era già la quattordicésima notte che venivano sbattuti per il mare, e verso mezzanotte i marinai ebbero l'impressione d'arrivàr vicino alla terraferma. Buttato giù lo scandàglio... misuràrono una profondità di venti bràccia: dalla paura d'andàr a finìr contro gli scogli, gettaron le quattro àncore e attésero ansiosi che si facesse chiaro. I marinai, però, furbi loro, cercavan di fuggire per primi: col pretesto di manovràr giù alle àncore, calaron la scialuppa. Il Pàolo allora intuì, e disse ai soldati che se quelli tagliavan la corda, loro da soli non avrèbbero più avuto modo di toccàr terra! Allora... la corda la tagliàrono i soldati, ma quella della barca: così... o tutti o nessuno, avrà pensato... e tanti saluti!

Mentre aspettavan che albeggiasse, il Pàolo insisteva dicendo a tutti di mangiàr qualcosa di sostanzioso, dopo quattòrdici giorni senza toccàr quasi niente coi denti... poichè era necessàrio restare un po' in forze, per salvarsi; e che per questa volta non avrèbbero perso un capello di più. Poi prese in mano lui un po' di pane,

lo benedì sotto il naso di tutti, e a pezzi ne mangiò lui e ne dava agli altri (così... quelli che credevano in Gesù, dopo tanto tempo, fecero ancora la loro “comunione”). E alla fine anche tutti gli altri presero qualcosa da mangiare: eran in duecentosettanta, sulla nave! E, dopo aver mangiato tutti abbastanza... buttarono a mare anche tutto il frumento avanzato.

Si faceva chiaro ormai, ma non riuscivan a veder bene la terra: vedevan però un'insenatura con una spiaggia, e volevan provar a spingervi la nave. Staccaron tutte le àncore, le lasciaron affondare... e con le manovre del caso tentarono d'avvicinarsi alla spiaggia. Ma capitò un fondale troppo alto in mezzo a due correnti... e la nave s'incagliò... piantata davanti nella sabbia e demolita dietro dalla veemenza delle onde! I soldati stavan decidendosi a uccider i prigionieri perchè non fuggissero se sapevano nuotare: ma il comandante, ispirato per salvar il Pàolo, non permise loro d'uccidere nessuno; anzi: diede ai soldati che sapevano nuotare l'ordine di buttarsi in mare e arrivàr a riva essi per primi ad aspettàr gli altri e custodirli, che sarebbero arrivati anche loro, chi su un pezzo di legno chi su qualche pezzo di nave. E... arrivaron a riva tutti quanti interi!

28. DA MALTA A NAPOLI E FINALMENTE A ROMA

Il gran pericolo era dunque finalmente scongiurato. Si trovarono a Malta, e gli abitanti del luogo li accòlsero inaspettatamente senza paura, e quasi amichévoli. Acceso un gran fuoco, li misero tutti intorno, poichè pioveva anche e faceva molto freddo. Il Pàolo... raccolta una manciata di legna, stava gettandola sul fuoco: e una vipera, uscita al calore, gli s'avvolse sulla mano! Quando gli altri videro la vipera sulla sua mano, si dicevano “questo quì di sicuro è un malvagio assassino! Scampare così a quel mare... per prendersi ora la sua stangata dal celo, poi!”. Il Pàolo... scosse appena l'animale sul fuoco, con uno scatto istintivo, mica per cattivèria, neh! Tutti s'aspettaván che ora si gonfiasse tutto, diventasse tutto nero, e cadesse stecchito. Ma, aspetta e aspetta... non gli succedeva niente di brutto! Co-

si che... cambiaron presto opinione, e cominciavan a dirsi ch'era un dio!

Là intorno aveva i suoi terreni il capo dell'isola, tal Pùbio: ci volle tutti a casa sua, per tre giorni lavati e serviti. C'era a letto suo padre, ammalato, con accessi di febbre e dissenteria. Il Pàolo si recò a fargli visita, e dopo avér pregato gli stese le mani sopra e lo guarì. E così, saputo in giro, gli portavan tutti gli ammalati: e li riportavan via chi guarito, chi almeno rincuorato e col nome del Gesù in testa. Di conseguenza, trattaron sempre bene tutti gli scampati, e quando poi ripartirono, che passò qualche altra nave a imbarcarli, non féero loro mancàr niente.

Per il Pàolo fu tre mesi dopo, con una nave ancora di Alessàndria, che aveva svernato a Malta, e aveva di punta come protettori le stàtue dei due gemelli Diòscuri. Toccato il porto di Siracusa, vi stètero tre giorni; poi, di là toccaron a Règgio. Il giorno dopo s'alzò un buòn vento, e così in due giornate arrivaron a Pozzuoli. Là trovàrono dei cristiani (già anche là!) e potèrono stare con loro un sette giorni, in buona compagnia.

Poi, finalmente, giunsero a Roma! I fedeli di là (perfino là ce n'era da un po'... solo Dio sa come. Ma oramai ce n'è dappertutto, sulle rive del mare dei romani, dei greci e degli egiziani, dove ci son porti grandi, e nelle regioni dietro i porti)... che avevan già sentito raccontare le loro sventure, felicemente risolte: e andarono loro incontro fino al Foro Àppio e alle Tre Taverne.

Quando li vide, il Pàolo ringraziò cordialmente Dio, e si rincuorò egli pure, dopo tanto tempo a incoraggiàr gli altri.

A Roma gli fu permesso d'abitàr da solo, con un soldato appena di guàrdia.

Dopo tre giorni, convocò tutti i capi dei giudei ch'érano a Roma, e disse a tutti:

– Fratelli! Fui messo in catene a Gerusalemme, senz'avér fatto nulla contro il mio pòpolo o le nostre leggi; e ora son quì nelle mani dei romani, che volévan liberarmi, essi, dopo avermi interrogato e avermi trovato pròprio niente per meritàr la morte. Ma, poichè i giudei là non vòllero lasciarmi libero... mi son trovato obbligato a ricòrrere all'imperatore: non però ch'io àbbia qualcosa contro il mio

pòpolo! Allora dùnque ecco: v'ho fatto chiamàr qui pròprio per vedervi e parlarvi. Vedete bene tutti ch'è per la speranza d'Israele... ch'io porto queste catene – (e, per quella volta, lasciò da parte la resurrezione). Quelli gli rispósero: – A noi qui, è giunto nulla da laggiù che dica qualcosa contro di te, nè alcuno dei nostri di là è venuto a raccontarci qualcosa di buono o di cattivo sul tuo conto. E dùnque ci pare corretto sentir dalla tua bocca cosa pensi davvero, tu. Ma... della tua combriccola qui... sappiamo abbastanza bene che dappertutto la ostèggiano –.

Un altro giorno stabilito, tornarón in molti, ed egli parlava testimoniando il regno del Dio il Santo, e cercava di convincerli sul Gesù risorto, partendo dalla legge del Mosè e dai profeti, da mattina a sera. Qualcuno... si lasciò conquistare dai suoi ragionamenti; ma qualcuno restò ancora sospettoso. E siccome non riuscivan ad accordarsi fra tutti, per una posizione comune da scègliere, si salutarón così... mentre il Pàolo diceva loro, infine:

– Ben a ragione lo Spiritosanto parlò così ai vostri padri per bocca del profeta Isaia: “Va’ da questo pòpolo, a dir loro: sentirete con le orecchie e non comprenderete con il cuore, vedrete cogli occhi, ma non intuirete col cervello! Cuore di pietra ormai, quello di questo pòpolo! Con le orecchie fingon di non avér sentito, cogli occhi di non avér veduto nulla... per non vedere col cervello, e per non sentire col cuore, per non convertirsi! Come farò... a guarirli e salvarli, io!?” Ascoltatevi bene voi, allora, cosa vi dico adesso io qui: adesso, questa guarigione e salvezza di Dio viene inviata ai pagani: loro sì, vedranno e ascolteranno! E per voi... amen! Il nostro padre Abramo, il Mosè, e i santi Profeti v'illuminino loro, e si cùrino loro di voi! Il Gesù non è stato invano... nè per sbàglio o per forza è rimasto anch'egli giudeo! E dùnque, al momento giusto saprà lui farsi riconoscere dai suoi primi fratelli... come il nostro padre Giuseppe là dal Faraone, per il loro bene –.

CODA MIA

Il Pàolo è su a Roma ormai quasi da due anni, in affitto, col sogno d'andàr finanche nell'Ibèria Geòrgia... In molti vanno a fargli visita, e l'ascoltan che prèdica il vangelo del regno e insegna le cose di Gesù, con tutta libertà e franchezza, senza ostàcoli nè timori, nè ricavo personale che non sia la soddisfazione della sua missione. So che terrebbe tanto a incontrare anche qui a Roma il Pietro in persona; e nel frattempo scrive ancora a molte famiglie di fedeli che ha fondato o conosciuto nei suoi viaggi, e le sue lèttere cìrcolan già da tempo, fin da prima delle "stòrie del Gesù" che in diversi stiamo un po' ordinando, ch'io sàppia (ed è gran bene!). Mentre stiàmo arrivando al nostro anno speciale giubilare: l'anno di gràzia dopo le sette settimane d'anni da quello che celebrò il Gesù la prima volta là al Tèmpio da bambino, fra tanti sacerdoti e dottori, parlando, chiedendo, e sorprendendo i suoi dolenti genitori; e dopo che per lui sembrava una bella stòria finita male un venticinque anni fa. Mentre, ora che di là i nostri stan fuggendo (avvisati per tempo come sono), già noi non siàm più in grado di contare tutte le nazioni in cui il suo nome e il suo vangelo sono giunti: che si dice, per esèmpio, del Tommaso "fin dove spunta il sole"... e del Giàcomo "sin alle colonne d'Èrcole", dove cala! Non è pròprio, dùnque, un libro terminato, il nostro, e meno ancora è terminata la nostra stòria!

Al giorno d'oggi, i romani còntano pressapoco ottocentodieci anni dalla fondazione della loro capitale (al tempo dei nostri re Geroboamo II e Azaria, e del profeta Amos; e sarebbe come se noi ebrei contàssimo almeno altri centocinquantanni di più, partendo dalla fondazione del primo Tèmpio di Salomone, oppure un trecento in meno dalla dedicazione del nostro secondo).

E bisogna dir che le cose – stando a quello che si sente in giro – non van molto bene nè per Roma, nè per Gerusalemme, come già invece ai loro bei tempi; senza però volèr dire che sia ormai qui il giudizio, eh... e "la fine del mondo cattivo" che ha detto il Gesù... e che noi aspettiamo, con la fidùcia d'esser i suoi salvati, insieme a tutti quegli altri che Dio Padre vorrà. Senza nascònder qualche preoc-

cupazione anche fra noi: s'è incominciato, infatti, quà e là, a portar offesa alla carità e all'unità... da parte di quelli che proclamano alto “noi siamo del Pietro!” e quegli altri “noi siamo col Pàolo”, o ancora “per noi conta l'Apollo”: e quasi gli uni esorcizzano gli altri: non bastasse quello che abbiamo già da patire tutti, da parte di imperatori indiavolati e altari degl'idoli!

Ma... amen! Speriamo che finisca presto, questo.

Siano rese gràzie a Dio, o Teòfilo, per tutto quello che ho potuto raccontare fin qui in questo libro; e di più per quello che ancor oggi in tutto il mondo Dio sta compiendo di bello e grande per le persone oneste attraverso i suoi apòstoli, che ha sparso dappertutto, e anche per mezzo nostro, che... non faremo più i sordi nè gli orbi nè i muti, e meno ancora i paralizzati mani e piedi... con la gràzia del suo Santo Spirito e la sua mano sulla testa, finchè egli vorrà, prima di farci ritrovare tutti insieme al Gesù, là dove ci prepara il posto... alla sua destra, lui alla destra del Dio Padre in celo e in terra.

Ho scritto queste cose, d'unque, perché spero che “il principio della fine” non sia poi così imminente: benchè noi aspettiamo cordialmente “il principio del mèglio” (e non solo “un altro mondo, dopo”, eh: ma a partire da questo mondo che si rinnova, così come l'intende e l'ha avviato il Gesù).

Se ripassi dalle mie parti, conoscerai la mia seconda nipotina: la Sara, figlia di mia nipote. Per lei, e per il suo fratellino il Dàvide, quando leggeràn queste cose dopo averne sentito accennare dai grandi, ho badato a scriver in modo sèmplice, senza frónzoli, e (spero pròprio) senza riuscir troppo noioso. Credo d'avér fatto, così, anche un buon servizio alla verità; benchè l'importante per noi non sia solo di saper tante cose... ma di crédere davvero a un pàio, e scommèterci sopra tutto.

Saluto ancora te, con tutti quelli della tua bella comunità lì.

Hai il permesso, certamente, di passàr le mie note in buone mani e di raccontare tutto anche tu, a chi vuòl sentire!

A ritrovarci, poi, dove quando e come Dio vuole!

o * o * o * o

[Una noticina extra, tutta gratuita, sull'episodio "conversione di Sàulo".

Non è, magari, che l'invito-comando "va' sulla via tale a cercare..." sia da riferire invece proprio a Sàulo: "Sei venuto a Damasco per setacciarne i vicoli alla ricerca ... eh! Ascolta me adesso: prendi finalmente la retta via, quella che ti indico io... la strada giusta per te!"...?

Senza nulla togliere al pio israelita Anania. Fosse già un "convertito" lui stesso; oppure un orientato/illuminato, sul punto di far il passo; timoroso più per "quei poveretti", e meno per sé stesso, in fin dei conti ancora "uno ben inserito, stimato in sinagoga", pur con "idee aperte": ecco, dal cielo, anche per lui lo sprone-incarico-indirizz(ament)o... "alla retta via per la casa di Giuda"? O inviato alla ricerca di Sàulo da (ri)portàr sulla retta via? Due piccioni (rispettosamente!) con una fava...? [Li ho schivati, cambiando in "Via Lunga" (ce n'è una anche al mio paese). Vuòl esser un chiaro segno: voi... non fidatevi troppo: cercate, consultate gli "originali" e i "canònici"!]

Non è certo impossibile che a Damasco esistesse già un primo nùcleo di "nazaritani", quantomeno simpatizzanti, sia pur pochissimi anni dopo il Gòlgota; del resto, in caso contrario il "fulminato" non ci sarebbe corso; e subito si rifugia in altro gruppo dei dintorni, più tranquillo (che l'Anania lo sègua/guidi, o resti in città con una nuova o più chiara missione). Tuttavia, personalmente, istintivamente, fàccio fatica a vedèr proprio l'Anania "battezzare" il nuovo arrivato... e addirittura al volo "cresimarlo-confermarlo-riempirlo di Spirito Santo" (o... quando "la Pentecoste", per il nostro bravo Pàolo?).

Pàolo, Pàolo: non t'offendi, vero, se ti tratto un po'... più serianamente/brembanamente, che seriamente? Non sarà, probabilmente, l'omàggio ideale che t'aspetteresti, nel tuo "bimillenario": lo comprendo... e chiedo comprensione.

Vedi tu, però; anzi, provvedi: certamente qualcuno correrà in tuo soccòr... in mio soccorso, perché "mi ravveda, e creda"!

pag. 1	<i>PREAMBOLO AGLI "<u>ATTI DEGLI APOSTOLI</u>"</i>
1	<i>I. SALUTAN IL GESU' – DI NUOVO DODICI</i>
2	<i>II. FIAMME DI SPIRITO – DISCORSI DEL PIERO</i>
4	<i>III. NEL NOME DI GESU', PER COMINCIARE</i>
5	<i>IV. E PER IL NOME DI GESU', DUNQUE</i>
7	<i>V. SEMBRARE SENZA ESSERE – PASSERAN DA SOLI</i>
8	<i>VI. DODICI, PIU' SETTE PER TUTTI</i>
9	<i>VII. DISCORSI E MARTIRIO DI STEFANO</i>
11	<i>VIII. IL VANGELO PARTE DA GERUSALEMME</i>
12	<i>IX. SAULO CAMBIA VITA – MIRACOLI DEL PIERO</i>
13	<i>X. PIERO IN MISSIONE E I SUOI PRIMI PAGANI</i>
15	<i>XI. PIERO RENDE CONTO – BARNABA E PAOLO</i>
15	<i>XII. PRIMA PERSECUZIONE</i>
16	<i>XIII. I DUE MISSIONARI A CIPRO E ANTIOCHIA</i>
17	<i>XIV. A ICONIO E A LISTRA, POI AD ANTIOCHIA</i>
19	<i>XV. TAGLIETTO O NO – RIUNIONE E CIRCOLARE</i>
21	<i>XVI. PAOLO NELLA MACEDONIA – IN PRIGIONE</i>
22	<i>XVII. FUGGITO AD ATENE – NELL'AREOPAGO</i>
23	<i>XVIII. A CORINTO, E DI NUOVO AD ANTIOCHIA</i>
24	<i>XIX. A EFESO TRA TESTONI E MAGHI E BOTTEGAI</i>
25	<i>XX. ALTRO GIRO, POI TORNA A GERUSALEMME</i>
26	<i>XXI. QUESTIONI – IN MANO AI ROMANI</i>
28	<i>XXII. SI DIFENDE – SON CITTADINO ROMANO, IO</i>
28	<i>XXIII. ANCORA TRIBUNALE – CONGIURA – A CESAREA</i>
29	<i>XXIV. PROCESSO – CAMBIO DI GOVERNATORE</i>
30	<i>XXV. CHIAMO A GIUDICARMI L'IMPERATORE</i>
31	<i>XXVI. FRATTANTO, CON UN ALTRO ERODE</i>
3 2	<i>XXVII. VIAGGIO PER MARE DA FAR ALTRO CHE PAURA</i>
33	<i>XXVIII. MALTA, NAPOLI, POI FINALMENTE ROMA</i>
35	<i>CODA MIA</i>